

# bollettino di **Inchiesta**

**DIPARTIMENTO INCHIESTA NAZIONALE**

*Direttore responsabile:* Bianca E. Bracci Torsi  
*Responsabile Dipartimento Inchiesta:* Vittorio Mantelli

<http://www.rifondazione.it/inchiesta>  
[inchiesta.prc@rifondazione.it](mailto:inchiesta.prc@rifondazione.it)

# 33

aprile 2006

Mensile del Partito della  
Rifondazione Comunista  
Autorizzazione del Tribunale di PC  
n° 539 del 12/07/2000  
Redazione: Viale del Policlinico, 131  
00161 Roma  
Tel. 06/44182242  
Fax 06/44182238

Poste Italiane SPA - Spedizione in  
abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(CONV. IN L. 27/02/2004 N.46)  
art. 1 comma 2 DCB - Roma  
euro 1,00

**Prato: il distretto che  
cambia - Per una prima  
analisi dei dati**

*di Daniela Bagattini e Valentina  
Pedani*

**I tempi e gli strumenti  
dell'inchiesta sul  
distretto di Prato**

*di D. B.*

**Indagare l'uso delle  
sostanze... come se  
fosse un sismografo  
della società**

*di Francesco Piobbichi*

**I frutti dell'ipocrisia -  
Storie di chi  
l'agricoltura la fa.  
Di nascosto**

*di Ruggero Giuliani e Medici  
Senza Frontiere*

**Per una nuova  
strategia dei diritti**

*di Erminia Emprin*

**Una vittoria degli  
studenti e dei  
lavoratori francesi**

*di Hélène Franchi*

**Questionario Pubblico  
Impiego**

*del Dipartimento Nazionale  
Inchiesta*

**Il lavoro nei pubblici  
servizi per definire la  
politica sul pubblico  
impiego e il modello di  
welfare**

*di Ferruccio Nobili*



## *Punto primo: basta precarietà!*

**di Vittorio Mantelli** (Responsabile nazionale dipartimento inchiesta)

Il processo di precarizzazione del mondo del lavoro deve essere oggi più che mai al centro della agenda politica della sinistra di alternativa, perché interviene direttamente sulle condizioni materiali e di esistenza dei lavoratori e delle lavoratrici, sulle loro prospettive di futuro, sulla loro identità, sul loro essere cittadini e cittadine di questo paese.

La precarietà dei rapporti di lavoro è diventata, negli ultimi quindici anni, l'essenza delle trasformazioni del mercato del lavoro, facendo del ricatto e dell'insicurezza la cifra della modernità e del mercato del lavoro italiano. Il significato del termine *precarius* – come ricordava Gallino qualche tempo fa su *La Repubblica* – allude a qualcosa che si pratica soltanto in base a una autorizzazione revocabile, qualcosa che è stato ottenuto non per diritto ma per preghiera. Precari sono coloro che debbono *pregare* qualcuno per ottenere un lavoro, *pregare* per conservare il lavoro, *pregare* per vedere rinnovato il proprio contratto.

Pur non dimenticando che la deregolamentazione dei rapporti di lavoro è un processo di lunga durata, iniziato ben prima del 2001, va detto che esso è stato esasperato e accelerato dall'introduzione della legge 30/2003 e dei relativi decreti attuativi, che hanno eliminato i vincoli nell'utilizzo e nella individuazione del lavoro atipico prima demandati in larga misura alla contrattazione collettiva. Quella legge va con ogni determinazione superata, per ridare dignità al lavoro e centralità al rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Accanto all'impegno politico di Rifondazione comunista in questa direzione, il Dipartimento Inchiesta sta da tempo lavorando intorno ai temi della precarietà del lavoro, in particolare sulle condizioni di vita e di esistenza dei lavoratori e delle lavoratrici e sulla capacità di organizzazione e mobilitazione collettiva. L'inchiesta, in questi come in altri casi, è agita e pensata come "luogo" nel quale confrontare i conflitti e le contraddizioni e nel quale lavorare alla costruzione di una sinistra di alternativa, insieme a chi quei conflitti e quelle contraddizioni le vive quotidianamente sul luogo di lavoro, sul territorio, all'interno delle famiglie. L'inchiesta, dunque, come pratica di relazioni fertili, ma anche come linfa vitale per scongiurare il rischio dell'autoreferenzialità e per alimentare più efficaci pratiche politiche.



È da questo impegno che è nata l'inchiesta sui call center e che stanno partendo altre due inchieste nazionali su altri due luoghi paradigmatici della precarietà italiana: una sulla grande distribuzione commerciale, l'altra sul precariato nel pubblico impiego.

Si tratta in tutti e tre i casi di settori di lavoro altamente femminilizzati, che restituiscono una delle contraddizioni più allarmanti del nostro mercato del lavoro, ossia l'enorme presenza femminile nei posti più dequalificati. Il tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è, infatti, tuttora molto basso, inferiore al 40%. Ben lontano, dunque, dalle medie degli altri paesi europei e dagli impegni presi dall'Italia al vertice di Lisbona. Eppure laddove il lavoro è poco pagato, poco tutelato, poco qualificato, poco gratificante, le donne sono la maggioranza. Accade nei call center, come nei reparti meno qualificati della grande distribuzione commerciale, tra i precari del pubblico impiego, ma anche nel settore delle pulizie e in generale nei servizi a basso costo alle famiglie e alle persone. Accade, in generale, tra i lavoratori a termine (le donne sono il 50%), tra i collaboratori a progetto e i vecchi cocò (addirittura il 61%) e adesso anche tra i lavoratori interinali, nonostante la caratterizzazione prevalentemente industriale e manifatturiera di questo tipo di contratto.

Dall'inchiesta sui call center emerge, per esempio, che la maggioranza degli intervistati e delle intervistate non ha figli, ben il 70% nella fascia d'età compresa tra i trentacinque e i quaranta anni! Ciò accade perché questi lavoratori e queste lavoratrici non se lo possono permettere un figlio. Non con un contratto a termine, né tanto meno con un contratto di lavoro a progetto e nemmeno con 400 euro al mese, che è quanto spetta ai lavoratori a tempo indeterminato ma con contratti part time a pochissime ore, nella stragrande maggioranza dei casi subiti e non scelti: il 70% dei part timers dichiarava, infatti, di non aver affatto scelto di lavorare meno ore, ma di averlo accettato poiché è stata l'unica possibilità loro offerta. Non stupisce, se si considerano i livelli retributivi.

Ciò induce a riflettere su un altro luogo comune diffuso negli ultimi anni, vale a dire il rapporto tra la flessibilità del lavoro e la conciliazione tra lavoro e vita privata. La progressiva destrutturazione delle norme che regolano il lavoro dipendente tradizionale è stata infatti accompagnata, anche da una parte della sinistra, dalla pretesa che la flessibilità aiutasse a conciliare impegni di lavoro e cura della famiglia, consentendo orari meno rigidi e vincolanti di quelli del lavoro dipendente tradizionale. Questa relazione, che pure individua limiti reali dell'organizzazione del lavoro tradizionale, ha esiti affatto lineari e spesso contraddittori. Ciò dovrà essere chiaro al futuro governo dell'Unione, perché la flessibilità che si è diffusa negli ultimi quindici anni – soprattutto tra le donne, cioè quelle che in teoria avrebbero dovuto trarne vantaggio – è stata per lo più subita e si è tradotta più spesso in precarietà e in ricatto piuttosto che in opportunità. Questo tipo di flessibilità, quella dei call center e quella di gran parte dei lavoratori atipici, è imposta unilateralmente dai datori di lavoro e spesso rappresenta uno strumento per gestire in modo spregiudicato – e unilaterale – l'organizzazione del lavoro e per mantenere i lavoratori e le lavoratrici in una situazione di incertezza permanente. Lavoratori a termine, con contratto di collaborazione o con part time a meno di 20 ore, subiscono la flessibilità, adeguandosi all'organizzazione del lavoro così come viene strutturata dall'azienda e dal mercato. Questo avviene nei call center, in larga parte della grande distribuzione commerciale e ovunque i lavoratori e le lavoratrici siano sottoposte al ricatto della precarietà, ovunque siano costrette, come dice Gallino, a *pregare* i loro datori di lavoro.

Non dovrebbe stupire che la maggior parte dei lavoratori precari sia insoddisfatta del proprio lavoro e la stragrande maggioranza di loro aspiri a un lavoro dipendente tradizionale. Non soltanto: una quota significativa dei lavoratori intervistati nei call center ci raccontava che la cosa che pesa loro di più nel loro lavoro è lo scarso rispetto della propria dignità. Tanto più ci hanno dato questa risposta, le donne.

D'altra parte il processo di precarizzazione ha contribuito a indebolire le basi dell'organizzazione dei lavoratori. Non serve una inchiesta per sapere che i lavoratori a termine sono più ricattabili dei lavoratori stabili e che sotto il ricatto non si sciopera, non si partecipa ad assemblee, non ci si iscrive al sindacato. Però i dati sono inquietanti: nei call center, cioè in luogo di lavoro dove pure la mobilitazione dovrebbe essere agevolata dalla grossa concentrazione di lavoratori e lavoratrici, se il 90% dei lavoratori a tempo indeterminato intervistati ha partecipato almeno a una assemblea e il 77% a uno sciopero, tra i lavoratori e le lavoratrici a tempo determinato queste percentuali scendono a poco più del 50% e addirittura meno del 16% se si considera la partecipazione a uno sciopero.

D'altra parte, dai questionari raccolti tra i lavoratori e le lavoratrici di Atesia apprendemmo che, a due mesi dall'accordo del 2004, quello da cui prese le mosse l'inchiesta, la stragrande maggioranza dei

lavoratori non ne conosceva nemmeno i contenuti (più del 75%) e addirittura ne ignorava l'esistenza (ben il 46%). Era passato sopra le loro teste, nonostante riguardasse loro, le loro vite e il loro futuro. Rispetto all'attuale situazione c'è – oggi più che mai – l'esigenza di una forte inversione di tendenza. In Francia, il CPE ha rappresentato soltanto la goccia che ha fatto traboccare il vaso, anche perché arrivava a seguito di una presa di coscienza progressiva, che la crisi non fosse provvisoria e che la situazione non sarebbe stato soltanto un brutto momento da passare. Questo dovrebbe suggerirci che le prime misure del governo di centro sinistra dovranno avere il coraggio di segnare una rottura esplicita con il passato, non soltanto con la cancellazione della legge 30, ma anche con il superamento della logica che negli anni Novanta ha portato all'introduzione di significative dosi di flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro prevalentemente in modo unilaterale e a svantaggio dei lavoratori e delle garanzie del lavoro.

L'obiettivo dovrà essere quello di invertire la rotta della precarizzazione estendendo a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici i diritti fondamentali di garanzia e di stabilità del lavoro, aumentando il costo del lavoro atipico, incentivando le imprese che assumono lavoratori stabili e eliminando gli abusi. Sia ben chiaro: un operatore di call center con contratto di lavoro a progetto è un abuso; una segretaria co.co.co nel pubblico impiego è un abuso; un merchandiser a partita Iva in un ipermercato è un abuso; etc. etc. etc. Purtroppo la lista è molto molto lunga!

Ma perché ciò avvenga, non basta un accordo tra la parti. Servirà una rottura del processo di precarizzazione, una rottura vera – una inversione di tendenza vera – e non con un nuovo patto sociale, in cui, come è stato negli anni Novanta, alle responsabilità del sindacato e ai sacrifici dei lavoratori non corrisponde un altrettanto – e anzi maggiore - impegno da parte delle imprese e dello Stato. Se non sarà chiaro questo e se non ci sarà un movimento nella società, come sta avvenendo in Francia, nella grave situazione economica del paese, il rischio continuerà ad essere – oggi come negli anni Ottanta e Novanta – quello di partecipare a uno scambio senza contro-partite, in cui la concertazione rappresenta non come è stato nei paesi socialdemocratici uno strumento di forza della classe lavoratrice, ma una subordinazione disciplinata delle condizioni di lavoro e dei livelli salariali alle esigenze del sistema imprenditoriale. Ci auguriamo che ciò non avvenga.

### gli appuntamenti

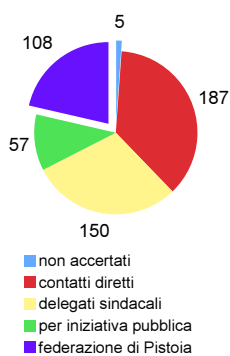
Il 6 maggio 2006 si svolgerà a Roma il Convegno Nazionale Inchiesta intitolato "Precarietà e sfruttamento: Cosa ci dicono le inchieste sul lavoro e dintorni in Italia?" presso la sala Assunta, via degli Astalli, 16 con la presenza di Fausto Bertinotti, interverranno, tra altro, Paolo Ferrero, Vittorio Mantelli, Vittorio Rieser.



# Prato: il distretto che cambia. Per una prima analisi dei dati

di Daniela Bagattini (ricercatrice sociale segreteria Prc Prato) e Valentina Pedani (ricercatrice)

Figura 1. Distribuzione questionario (valori assoluti)



## 1. Come è stato distribuito il questionario. Il campione.

La rilevazione ha avuto inizio nel gennaio 2006 e si è conclusa alla fine dello scorso febbraio. Nelle due province di Prato e Pistoia sono stati distribuiti circa **800** questionari e ne sono tornati **507**, di cui 346 compilati da uomini, 155 da donne e 5 non accertati. Come si può vedere dal diagramma a torta (fig. 1), 108 questionari sono stati distribuiti e raccolti dalla Federazione di Pistoia (nei comuni di Montale, Agliana, Quarrata, considerati parte del distretto locale) e i restanti 399 dalla Federazione di Prato. In realtà, non è stato effettuato un vero e proprio piano di campionamento, ma ci si è mossi su tutto il territorio attraverso vari metodi: iniziative pubbliche, contatti diretti e la disponibilità dei delegati sindacali che hanno distribuito i questionari all'interno delle aziende.

Date le modalità di distribuzione del questionario, il campione è risultato essere, inevitabilmente, fortemente sindacalizzato e

Tabella 1. Distribuzione di frequenza della variabile "Iscrizione al sindacato"

	Frequenza		% Valida	
No, non sono iscritto	230	230	46,2	46,2
Sì, Cgil	244	268	49,0	53,8
Sì, Cisl	14		2,8	
Sì, Uil	2		0,4	
Altro sindacato	8		1,6	
<b>Totale</b>	<b>498</b>		<b>100</b>	
Non risponde	9			
<b>Totale</b>	<b>507</b>			

Tabella 2. Distribuzione di frequenza della variabile "Area politica dell'intervistato"

	Frequenza	% Valida
Estrema sinistra	34	6,9
Sinistra	181	36,9
Centro sinistra	160	32,6
Centro	16	3,3
Centro destra	6	1,2
Destra	10	2,0
Estrema destra	2	0,4
Non mi riconosco in questo schema	82	16,7
<b>Totale</b>	<b>491</b>	<b>100</b>
Non risponde	16	
<b>Totale</b>	<b>507</b>	

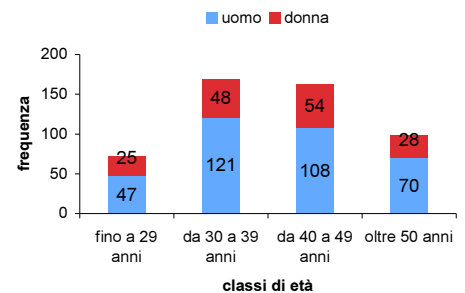
tendenzialmente di centro sinistra (tab. 1 e 2). Un aspetto interessante e sul quale, in futuro, varrà la pena riflettere, è che più di un terzo dei giovani tra 17 e 29 anni dichiara di non riconoscersi nello schema sinistra-destra (tab. 3, pag. successiva).

L'età media dei soggetti intervistati è di 40,5 anni. Sono stati intervistati 72 giovani tra i 17 e i 29 anni, 171 adulti tra i 30 e i 39, 165 tra i 40 e i 49 e 99 dai cinquant'anni in su (tab. 4 e fig. 2).

Tabella 4. Distribuzione di frequenza della variabile "Fascia di età"

	Frequenza	% Valida	% Cumulata
Fino a 29 anni	72	14,2	14,2
Da 30 a 39	171	33,7	47,9
Da 40 a 49	165	32,5	80,5
Oltre 50 anni	99	19,5	100
<b>Totale</b>	<b>507</b>	<b>100</b>	

Figura 2. Distribuzione della classe di età per il sesso



Vista la vicinanza delle due realtà locali, provincia di residenza e di lavoro non sempre coincidono: 389 intervistati vivono in Provincia di Prato, 84 in Provincia di Pistoia, 31 in Provincia di Firenze.

Tabella 5. Distribuzione di frequenza della variabile "Mansione svolta all'interno dell'azienda"

	Frequenza	% Valida
Operaio generico	199	40,1
Operaio qualificato	181	36,5
Tecnico	28	5,6
Impiegato	60	12,1
Capo, quadro	28	5,6
<b>Totale</b>	<b>496</b>	<b>100</b>
Non risponde	11	
<b>Totale</b>	<b>507</b>	

**Tabella 3.** Tabella di contingenza "Area politica dell'intervistato" secondo la fascia di età d'appartenenza

Età	Area politica dell'intervistato						Totale
	Estrema sinistra	Sinistra	Centro sinistra	Centro	Destra	Non mi riconosco in questo schema	
<b>Fino a 29</b>	Frequenza	5	19	16	2	1	67
	% rispetto all'età	7,5%	28,4%	23,9%	3,0%	1,5%	35,8%
<b>Da 30 a 39</b>	Frequenza	13	56	52	6	9	163
	% rispetto all'età	8,0%	34,4%	31,9%	3,7%	5,5%	16,6%
<b>Da 40 a 49</b>	Frequenza	11	61	60	6	4	162
	% rispetto all'età	6,8%	37,7%	37,0%	3,7%	2,5%	12,3%
<b>Oltre 50</b>	Frequenza	5	45	32	2	4	99
	% rispetto all'età	5,1%	45,5%	32,3%	2,0%	4,0%	11,1%
<b>Totale</b>	Frequenza	34	181	160	16	18	491
	% rispetto all'età	6,9%	36,9%	32,6%	3,3%	3,7%	16,7%

Se si prende in esame il percorso lavorativo degli intervistati emerge la flessibilità tipica del distretto: soltanto il 16,2% non ha svolto altri lavori prima di quello attuale (tab. 8).

Nella ditta attuale si lavora in media da 10 anni, dato che ovviamente risente dell'età, anche se,

come possiamo vedere dallo "scarto-tipo" (tab. 9), le differenze più grandi all'interno delle fasce d'età si hanno per gli over 50. In generale, notiamo come al crescere dell'età aumentino sia il numero medio di anni che si lavora per l'attuale datore di lavoro, sia le differenze interne al gruppo.

Il 40,1% degli intervistati svolge la mansione di operaio generico, il 36,5% quella di operaio qualificato, il 5,6% quella di tecnico, il 12,1% è impiegato e il 5,6% è capo, quadro (tab. 5, pag. precedente).

Il 9% dei soggetti intervistati lavora in imprese con meno di 5 dipendenti, il 13,6% in quelle da 6 a 10 dipendenti, il 18,6% in imprese dagli 11 ai 15 dipendenti, il 29,2% in quelle dai 15 ai 50 e il restante 29,6% in quelle con cinquanta e più dipendenti (tab. 6).

La maggior parte degli intervistati ha un contratto full time a tempo indeterminato. I lavoratori autonomi o coadiuvanti familiari, come facilmente intuibile, sono soprattutto nelle aziende con meno di 5 dipendenti (tab. 7).

**Tabella 8.** Distribuzione di frequenza della variabile "Lavoro svolto prima di quello attuale"

	Frequenza	% Valida
Nessuno	81	16,2
Sì, sempre nel settore tessile	292	58,5
Sì, in un altro settore	126	25,3
<b>Totale</b>	499	100
Non risponde	8	
Totale	507	

**Tabella 6.** Distribuzione di frequenza della variabile "Numero di dipendenti dell'impresa in cui si lavora"

N. di dipendenti dell'azienda	Frequenza	%	% Cumulata
Meno di 5	43	9,0	9,0
Da 6 a 10	65	13,6	22,5
Da 11 a 15	89	18,6	41,1
Da 15 a 50	140	29,2	70,4
Oltre 50	142	29,6	100
<b>Totale</b>	479	100	
Non risponde	28		
Totale	507		

**Tabella 9.** "Numero medio di anni che si lavora per l'attuale datore di lavoro" secondo la "fascia di età"

Classi di età	Frequenza	Media	Scarto-tipo
Fino a 29	69	4,4	3,5
Da 30 a 39	146	7,4	4,6
Da 40 a 49	146	13,5	9,6
Oltre 50	71	14,8	10,6
<b>Totale</b>	432	10,2	8,6
Non risponde	75		
Totale	507		

**Tabella 7.** Distribuzione di frequenza della variabile "Tipo di contratto dell'intervistato"

	Frequenza	% Valida
Nessun contratto	13	2,6
Determinato part time	11	2,2
Determinato full time	50	10,1
Indeterminato part time	32	6,4
Indeterminato full time	349	70,2
Collaborazione a progetto	7	1,4
Occasionale	2	0,4
Altre forme di contratto	4	0,8
Lavoratore auton., coadiuvante familiare	20	4,0
Altro (mobilità, disoccupazione, ecc )	9	1,8
<b>Totale</b>	497	100
Non risponde	10	
Totale	507	

## 2. L'analisi dei dati

In questa prima fase di analisi dei dati ci siamo voluti concentrare su alcuni aspetti rilevanti che andremo ad illustrare nelle pagine seguenti: 1) i rapporti all'interno del luogo di lavoro; 2) la percezione della crisi del settore tessile da parte dei lavoratori: cause e soluzioni; 3) vita a Prato e le aspettative per il futuro; 4) il lento e prolungato nel tempo, ormai consolidato, sciogliersi della patina sociale; 5) perdita del tessile, perdita d'identità; 6) una domanda ideologica: concertazione o conflitto.

## 2.1 I rapporti all'interno del luogo di lavoro

*Il clima con i superiori e con i colleghi*

La grandezza delle aziende, intesa come numerosità degli addetti, influenza molto, come ci potevamo aspettare, la qualità dei rapporti sul luogo di lavoro.

La categoria con frequenza più alta, come si può vedere dalla tabella 10, è indubbiamente "è rimasto invariato", ma se si fa un confronto tra le altre due categorie di risposta "è peggiorato" ed "è migliorato" all'interno delle aziende differenziate per numero di dipendenti, si può notare (tab. 11) che:

- in quelle con meno di 5 dipendenti il rapporto con i superiori è migliorato (22,2%) piuttosto che peggiorato (11,1%) ed è in queste aziende però che si concentrano la maggior parte dei lavoratori autonomi e dei coadiuvanti familiari;

- nelle altre aziende è, in genere, peggiorato più che migliorato;

- nelle aziende dai 15 ai 50 dipendenti si ha il peggioramento più alto (38,4%) contro un 7,2% di intervistati che dichiara che il rapporto è migliorato.

**Tabella 10.** Distribuzione di frequenza della variabile "Come è cambiato nel corso degli anni il clima con i superiori"

	Frequenza	% Valida
E' peggiorato	159	32,6
E' rimasto invariato	284	58,3
E' migliorato	44	9,0
Totale	487	100
Non risponde	20	
	507	

**Tabella 11.** Tabella di contingenza "Come è cambiato nel corso del tempo il clima con i superiori" secondo la fascia di età

Numero di dipendenti dell'impresa		Quanto è cambiato il rapporto con i superiori			Totale
		È peggiorato	È rimasto invariato	È migliorato	
Meno di 5	Frequenza	4	24	8	36
	% nella categoria "nr dipendenti impresa"	11,1	66,7	22,2	100
Da 6 a 11	Frequenza	19	42	3	64
	% nella categoria "nr dipendenti impresa"	29,7	65,6	4,7	100
Da 11 a 15	Frequenza	26	57	4	87
	% nella categoria "nr dipendenti impresa"	29,9	65,5	4,6	100
Da 15 a 50	Frequenza	53	75	10	138
	% nella categoria "nr dipendenti impresa"	38,4	54,3	7,2	100
Oltre 50	Frequenza	49	72	17	138
	% nella categoria "nr dipendenti impresa"	35,5	52,2	12,3	100
Totale	Frequenza	151	270	42	463
	%	32,6	58,3	9,1	100

Anche nel caso del rapporto con i colleghi, la categoria con frequenza più alta è "è rimasto invariato" (tab. 12), ma guardando alle altre due categorie di risposta si registra una spaccatura tra aziende con un massimo di 15 addetti e aziende con oltre 15 dipendenti. Come possiamo vedere dalle tabelle 13 e 14, nelle aziende più piccole il rapporto è migliorato piuttosto che peggiorato, anche se con uno scarto piuttosto basso (5,3%), mentre nelle imprese di grandi dimensioni il rapporto tra colleghi è peggiorato per il 23,9% degli intervistati e migliorato per il 16,4%. Sostanzialmente il "rapporto con i colleghi" segue la tendenza del "clima con i superiori, con un peggioramento generale dei rapporti interpersonali soprattutto nelle aziende tra 15 e 50 dipendenti.

**Tabella 12.** Distribuzione di frequenza della variabile "Come è cambiato nel corso degli anni il rapporto con i colleghi"

	Frequenza	%
E' peggiorato	93	19,5
E' rimasto invariato	302	63,3
E' migliorato	82	17,2
Totale	477	100
Non risponde	30	
Totale	507	

**Tabella 13.** Come è cambiato negli anni il rapporto con i colleghi nelle aziende con un massimo di 15 addetti

	Frequenza	% Valida
E' peggiorato	25	13,4
E' rimasto invariato	127	67,9
E' migliorato	35	18,7
Totale	187	100
Non risponde	10	
Totale	197	

**Tabella 14.** Come è cambiato negli anni il rapporto con i colleghi nelle aziende oltre i 15 dipendenti

	Frequenza	% Valida
E' peggiorato	64	23,9
E' rimasto invariato	160	59,7
E' migliorato	44	16,4
Totale	268	100
Non risponde	14	
Totale	282	

### Confronto con ricerca dell'Iris del 1994 "La condizione dell'industria tessile pratese"

Confrontiamo adesso, le distribuzioni di frequenza di due domande tratte da una ricerca svolta a Prato nel 1994 dall'Iris, con le distribuzioni di frequenza delle stesse domande da noi ripetute nel nostro questionario. La decisione di inserire le domande dell'Iris nella nostra inchiesta è volta

soprattutto a vedere se nel corso degli ultimi 12 anni la percezione del rapporto tra lavoratori e “diretto superiore” e tra lavoratori e “direzione dell’azienda” si è modificata e in quale direzione. Resta difficile, tuttavia, comparare le due ricerche, sia per

**Tabella 15.** “Come sono i rapporti con il tuo diretto superiore”, confronto con ricerca dell’Iris del 1994

	Frequenza PRC 2006	Frequenza IRIS 1994	% Valida PRC 2006	% Valida IRIS 1994
Caratterizzati da fiducia totale	69	20	14,2	11,8
Caratterizzati da una certa sicurezza e fiducia	186	86	38,3	50,6
Molto formali	158	48	32,5	28,2
Caratterizzati da indifferenza	49	12	10,1	7,1
Caratterizzati da paura e diffidenza	24	4	4,9	2,4
<b>Totale</b>	486	170	100	100
Non risponde	21	3		
<b>Totale</b>	507	173		

**Tabella 16.** “Secondo te i rapporti con la direzione dell’azienda sono prevalentemente:”, confronto con ricerca dell’Iris del 1994

	Frequenza PRC 2006	Frequenza IRIS 1994	% Valida PRC 2006	% Valida IRIS 1994
Autoritari	195	35	41,1	20,3
Paternalistici	93	45	19,6	26,2
Democratici	187	92	38,4	53,5
<b>Totale</b>	475	172	100	100
Non risponde	32	1		
<b>Totale</b>	507	173		

numero di soggetti intervistati, sia perché il questionario dell’Iris è stato somministrato facendo un campionamento delle aziende secondo il tipo di lavoro svolto (filature, tessiture, rifiniture, maglierie, altro settore), ma non secondo il numero di addetti. Variabile, quest’ultima, che abbiamo visto avere una grande importanza per i rapporti all’interno del luogo di lavoro. Come possiamo vedere dalle tabelle 15 e 16, in entrambe le

**Tabella 17.** Tabella di contingenza “Rapporti con il diretto superiore” secondo il numero di dipendenti dell’impresa

Numero dipendenti dell’impresa		Rapporti con il diretto superiore					
		Fiducia totale	Una certa sicurezza e fiducia	Molto formali	Indifferenza	Paura e diffidenza	
<b>Meno di 5</b>	Frequenza	11	15	8	1	2	37
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	29,7%	40,5%	21,6%	2,7%	5,4%	100%
<b>Da 6 a 11</b>	Frequenza	7	28	18	5	6	64
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	10,9%	43,8%	28,1%	7,8%	9,4%	100%
<b>Da 11 a 15</b>	Frequenza	15	34	26	11	1	87
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	17,2%	39,1%	29,9%	12,6%	1,1%	100%
<b>Da 15 a 50</b>	Frequenza	18	49	50	12	6	135
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	13,3%	36,3%	37,0%	8,9%	4,4%	100%
<b>Oltre 50</b>	Frequenza	12	53	46	20	8	139
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	8,6%	38,1%	33,1%	14,4%	5,8%	100%
<b>Totale</b>	Frequenza	63	179	148	49	23	462
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	13,6%	38,7%	32,0%	10,6%	5,0%	100%

**Tabella 18.** Tabella di contingenza “Rapporti con la direzione dell’azienda” secondo il numero di dipendenti dell’impresa

Numero dipendenti dell’impresa		Rapporti con la direzione dell’azienda			
		Autoritari	Paternalistici	Democratici	Totale
<b>Meno di 5</b>	Frequenza	10	6	22	38
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	26,3%	15,8%	57,9%	100%
<b>Da 6 a 11</b>	Frequenza	27	13	24	64
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	42,2%	20,3%	37,5%	100%
<b>Da 11 a 15</b>	Frequenza	30	22	33	85
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	35,3%	25,9%	38,8%	100%
<b>Da 15 a 50</b>	Frequenza	61	24	47	132
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	46,2%	18,2%	35,6%	100%
<b>Oltre 50</b>	Frequenza	59	23	52	134
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	44,0%	17,2%	38,8%	100%
<b>Totale</b>	Frequenza	187	88	178	453
	% nella categoria “nr dipendenti impresa”	41,3%	19,4%	39,3%	100%

distribuzioni la MODA (categoria con frequenza più alta) è “i rapporti caratterizzati da una certa sicurezza e fiducia”, ma per quanto riguarda la nostra ricerca, rispetto a quella dell’Iris, essa ottiene un 12,3% di consensi in meno a vantaggio delle altre categorie di risposta.

La distribuzione della variabile “quanto sono cambiati i rapporti con la direzione dell’azienda” nella nostra ricerca è bimodale: si ha infatti un certo equilibrio tra rapporti autoritari e democratici (tab. 17 e 18, pag. precedente). E’ inoltre significativo che i rapporti autoritari aumentino del 20,8% a scapito dei paternalistici che diminuiscono del 6,6% e dei democratici (meno 15,1%). Nel caso dell’Iris la distribuzione è invece unimodale, con la prevalenza dei rapporti democratici. Questo dato potrebbe essere legato al fatto che la maggior parte dei lavoratori da noi intervistati lavora in aziende dai 15 ai 50 e

**Tabella 20. Distribuzione di frequenza “Adeguarsi” versus “Rispetto del contratto”**

	Frequenza	% Valida
1 Adeguarsi	130	26,7
2	56	11,5
3	91	18,7
4	86	17,7
5	32	6,6
6 Rispetto del contratto	92	18,9
<b>Totale</b>	<b>487</b>	<b>100</b>
Non risponde	14	
Errore	6	
<b>Totale</b>	<b>507</b>	

**Tabella 22. Tabella di contingenza “Adeguarsi” versus “Rispetto del contratto” secondo il sesso**

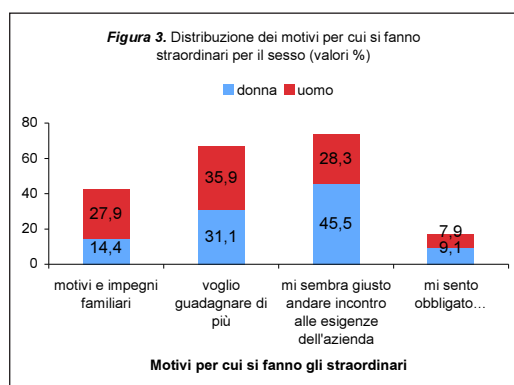
		Adeguarsi	2	3	4	5	Rispetto del contratto	Totale
<b>Uomo</b>	Frequenze	84	43	61	53	24	69	334
	% tra gli uomini	25,1%	12,9%	18,3%	15,9%	7,2%	20,7%	100%
<b>Donna</b>	Frequenze	45	12	29	32	8	23	149
	% tra le donne	30,2%	8,1%	19,5%	21,5%	5,4%	15,4%	100%
<b>Totale</b>	Frequenze	129	55	90	85	32	92	483
	%	26,7%	11,4%	18,6%	17,6%	6,6%	19,0%	100%

**Tabella 21. Tabella di contingenza “Adeguarsi” versus “Rispetto del contratto” secondo la fascia di età**

		Adeguarsi	2	3	4	5	Rispetto del contratto	Totale
<b>Fino a 29</b>	Frequenza	20	14	13	7	5	12	71
	% rispetto all’età	28,2%	19,7%	18,3%	9,9%	7,0%	16,9%	100%
<b>Da 30 a 39</b>	Frequenza	33	21	32	33	12	34	165
	% rispetto all’età	20,0%	12,7%	19,4%	20,0%	7,3%	20,6%	100%
<b>Da 40 a 49</b>	Frequenza	43	16	27	31	12	30	159
	% rispetto all’età	27,0%	10,1%	17,0%	19,5%	7,5%	18,9%	100%
<b>Oltre 50</b>	Frequenza	34	5	19	15	3	16	92
	% rispetto all’età	37,0%	5,4%	20,7%	16,3%	3,3%	17,4%	100%
<b>Totale</b>	Frequenza	130	56	91	86	32	92	487
	%	26,7%	11,5%	18,7%	17,7%	6,6%	18,9%	100%

**Tabella 19. Distribuzione di frequenza della variabile “Motivi per cui si fanno straordinari”**

	Frequenza	% Valida
Motivi e impegni familiari	101	23,7
Voglio guadagnare di più	147	34,4
Mi sembra giusto andare incontro alle esigenze dell’azienda	144	33,7
Mi sento obbligato: lo fanno tutti e non voglio subire le conseguenze di un rifiuto	35	8,2
<b>Totale</b>	<b>427</b>	<b>100</b>
Non risponde	63	
Errori (doppia scelta)	17	
<b>Totale</b>	<b>507</b>	



oltre i 50 addetti, dove i rapporti con la direzione dell’azienda sono inevitabilmente più gerarchici e distaccati, ma non conoscendo la dimensione delle imprese in cui è stato somministrato il questionario dell’Iris, non possiamo fare valutazioni più precise.

Una domanda del nostro questionario verteva sulle motivazioni per le quali si fanno gli **straordinari**. Dal numero di ore lavorate in

media in una settimana si nota come lo straordinario non sia affatto raro nel distretto e si riscontrano forti resistenze all’abbandono di questa pratica. La media di ore di lavoro settimanali per i dipendenti full time è di 43 ore. Tra i motivi per cui si

fanno straordinari prevalgono quasi a pari merito: “Voglio guadagnare di più” e “Mi sembra giusto andare incontro alle esigenze dell’azienda” (tab. 19).

Un aspetto interessante è che le 35 persone che “temono di subire



conseguenze negative per un rifiuto” hanno per lo più un contratto a tempo determinato o a progetto. Sono invece soprattutto le donne (il 45,5% di esse) a dichiarare di fare gli straordinari per andare incontro alle esigenze dell’azienda (fig. 3, pag. precedente).

Davanti alla scelta tra adeguarsi alle esigenze dell’azienda e ritenere prioritario il rispetto del contratto, i nostri intervistati si posizionano per lo più dal lato dell’azienda, elemento tipico dei distretti. Sono soprattutto le donne e i più anziani a scegliere questa modalità di risposta, insieme agli under 29 (tab. 20, 21 e 22, pag. precedente).

## 2.2 La percezione della crisi del settore tessile da parte dei lavoratori: cause e soluzioni.

L’obiettivo di questa ricerca è capire quale sia il punto di vista dei lavoratori rispetto alla fase che sta attraversando il distretto tessile, per poter dare una risposta pragmatica alla crisi del settore che tenga conto anche delle **idee** e delle **condizioni materiali** di chi il distretto lo vive ogni giorno. Qualsiasi soluzione proposta deve avere alcune priorità: tenere sempre presenti le condizioni dei lavoratori di tutta la filiera, essere in grado di affrontare i problemi creati dalla globalizzazione, mantenere la vocazione territoriale di Prato, e investire in ricerca vincolando i finanziamenti con un controllo pubblico.

Le tabelle seguenti sono costruite aggregando le percentuali delle risposte degli intervistati che si dichiararono “abbastanza o molto d’accordo” con alcune problematiche loro proposte rispetto alle cause e alle possibili soluzioni per la crisi del distretto.

La tabella 23 si riferisce ai possibili fattori causa della crisi del settore tessile, la seconda

**Tabella 23.** Fattori che hanno messo in crisi il settore tessile (risposte aggregate in abbastanza/molto d’accordo)

Fattori che hanno messo in crisi il settore tessile	Abbastanza/molto d’accordo (%)
La delocalizzazione	91,6
La concorrenza cinese	84,8
L’assenza di una politica locale a livello industriale	84,1
Un’immigrazione non controllata	67,2
Il lavoro nero	66,8
L’introduzione dell’euro	56,2
La piccola dimensione delle imprese	22,6

(tab. 24) ai fattori che potrebbero avviare la ripresa. Dalla prima tabella emerge che i lavoratori vedono nella “delocalizzazione” il principale fattore della crisi del settore tessile dichiarandosi per il 91,6% abbastanza o molto d’accordo. Al secondo posto troviamo “la concorrenza cinese” e solo al quarto “un’immigrazione non controllata”. I lavoratori non individuano nell’immigrazione in generale un problema, ma solo in quella parte che fa concorrenza al loro settore lavorativo e che con il basso prezzo della manodopera contribuisce ad abbassare i loro salari.

Di particolare importanza è anche la terza posizione “L’assenza di una politica locale a livello industriale”, infatti, anche da altre domande del questionario emerge che i lavoratori non hanno molta fiducia nella pubblica amministrazione locale, né nelle capacità imprenditoriali dei datori di lavoro locali.

I lavoratori, nel dichiararsi più o meno d’accordo con le **risposte** da dare alla crisi del distretto (tab. 24), collocano rispettivamente al primo e al secondo posto, con uno scarto minimo, gli “Investimenti sulla qualità del prodotto” e “Innovazione e ricerca”. Il volere migliorare e investire, attraverso la ricerca, nella qualità del prodotto tessile pratese, può essere letto anche come un tentativo di preservare ad ogni costo il settore dal suo disfacimento, per non perdere il legame e l’identità con la città e il territorio.

Da più parti si parla, del resto, della necessità di investire sulla qualità del prodotto per renderlo meno riproducibile nel resto del mondo e quindi più forte rispetto alla

**Tabella 24.** Fattori che potrebbero favorire la ripresa del tessile (risposte aggregate in abbastanza/molto d’accordo)

Fattori che potrebbero favorire la ripresa del settore tessile	Abbastanza/molto d’accordo (%)
Investimenti sulla qualità del prodotto	93
Innovazione e ricerca	92,7
Maggiori controlli nelle imprese cinesi	91,9
Il mettersi in rete delle aziende	67,7
Introduzione di dazi	54,2
Meno tasse per gli industriali	31,5
Riduzione degli straordinari	30,6

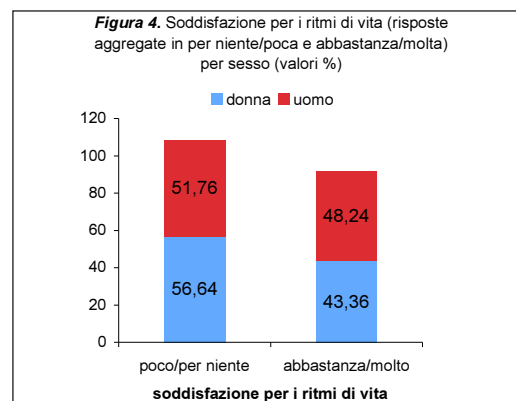
concorrenza e dato che sono soprattutto le grandi aziende e le multinazionali ad investire in ricerca occorre che finanziamenti pubblici vengano in aiuto alle piccole e medie imprese pratesi.

Non potevano non riscuotere successo anche i “Maggiori controlli nelle imprese cinesi”.

Questo non è soltanto un senso di frustrazione che spinge a cercare nell’altro la causa dei propri mali, ma anche un ribadire la necessità di una politica di uguali diritti e uguali doveri, unica condizione per essere cittadini alla pari.

### 2.3 Vita a Prato e aspettative per il futuro

Anche se sulla domanda **b15** (tab. 25) il gruppo di intervistati sembra essere diviso in due parti, a prevalere, alla fine, è una certa soddisfazione per il tenore di vita che si sostiene e per la propria condizione lavorativa. A rendere maggiormente insoddisfatti i lavoratori, sono, invece, la qualità della vita a Prato e i ritmi di vita. Nella tabella alla voce “qualità della vita a Prato” abbiamo diviso le risposte dei residenti in Provincia di Prato da quelle dei residenti a Pistoia e Firenze. Per quanto riguarda “i ritmi di vita” sappiamo bene quanto sia difficile dividersi tra lavoro,



famiglia e tempo libero specialmente per le **donne**, che devono coniugare lavoro e impegni familiari (concetto della “doppia presenza”) e per i più **giovani**, come mostrano la figura 4 e la tabella 26.

La **sfiducia nel futuro** si esprime attraverso l’indicazione di un peggioramento nel “Tenore di vita”, ma soprattutto nel lavoro e nella qualità della vita a Prato (tab. 27).

Se pur motivata la sfiducia dei cittadini è un dato preoccupante, sia perché è l’anticamera della frustrazione, sia perché impedisce di far leva sulle capacità individuali e sulla creatività.

Tabella 26. Tabella di contingenza “Soddisfazione per i ritmi di vita” secondo la fascia di età

		Poco/per niente	Abbastanza/molto	Totale
<b>Fino a 29 anni</b>	Frequenza	41	13	54
	% rispetto alla fascia di età	75,9%	24,1%	100%
<b>Da 30 a 39</b>	Frequenza	76	59	135
	% rispetto alla fascia di età	56,3%	43,7%	100%
<b>Da 40 a 49</b>	Frequenza	62	52	114
	% rispetto alla fascia di età	54,4%	45,6%	100%
<b>Oltre 50</b>	Frequenza	41	32	73
	% rispetto alla fascia di età	56,2%	43,8%	100%
<b>Totale</b>	Frequenza	220	156	376
	%	58,5%	41,5%	100%

Tabella 27. Aspettative per il futuro

	Tenore di vita	Lavoro	Ritmi di vita	Qualità della vita a Prato (residenti)	Qualità della vita a Prato (non residenti)
Peggiorerà	47,4	54,5	43,1	55,9	60,7
Rimarrà invariato	43,5	36,1	44,6	38,7	34,8
Migliorerà	9,1	9,4	12,3	5,4	4,5

Tabella 25. Livello di soddisfazione

	Tenore di vita	Lavoro	Ritmi di vita	Qualità della vita a Prato (residenti)	Qualità della vita a Prato (non residenti)
Per niente	11,8	12,4	16,0	19,4	32,4
Poco	35,9	35,5	37,0	39,1	44,4
<b>Per niente+poco</b>	<b>47,8</b>	<b>48</b>	<b>53</b>	<b>58,5</b>	<b>76,9</b>
Abbastanza	50,2	47,3	42,1	39,1	21,3
Molto	2,0	4,7	4,9	2,4	1,9
<b>Abbastanza+molto</b>	<b>52,2</b>	<b>52</b>	<b>47</b>	<b>41,5</b>	<b>23,1</b>

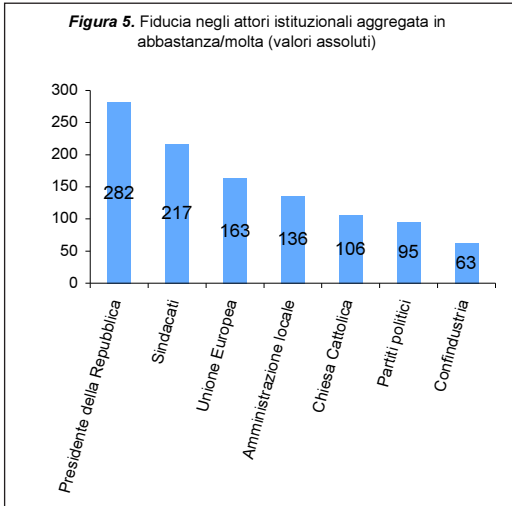
### 2.4 Il lento e prolungato nel tempo, ormai consolidato, sciogliersi della patina sociale

La questione della fiducia è un elemento molto importante quando si parla di distretti e su questo la letteratura in materia è molto ampia, a partire dagli studi sulla Terza

Italia, i distretti e le subculture<sup>1</sup> (ad esempio Bagnasco, Becattini, Trigiglia) (tab. 28 e fig. 5, pag.

successiva) Innanzitutto dobbiamo fare due

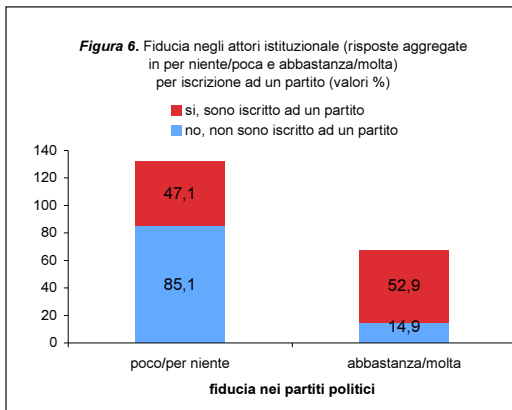
<sup>1</sup> Per subcultura intendiamo “quel particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza e da una elevata capacità di aggregazione e mediazione dei diversi interessi a livello locale. Questo presuppone l’esistenza di una fitta rete istituzionale (partiti, chiese, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative) coordinata dalla forza dominante, che controlla anche il governo locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale. Attraverso questa rete non solo si riproduce un’identità politica particolare, ma si contribuisce anche all’accordo locale tra i diversi interessi” (Trigiglia, 1986)



**Tabella 28.** Fiducia negli attori istituzionali aggregata in abbastanza/molta

	Abbastanza/molta (%)
Presidente della Repubblica	58,1
Sindacati	44,8
Unione Europea	33,7
Pubblica amministrazione locale	28,2
Chiesa Cattolica	22,2
Partiti politici	19,9
Confindustria	13,2

considerazioni rispetto al campione. Come possiamo intuire esiste un rapporto tra iscrizione ad un partito e fiducia in essi: il 53% degli iscritti ha infatti fiducia in questi attori istituzionali, a fronte del 15% dei non iscritti. Tra gli iscritti ad un partito, tuttavia,

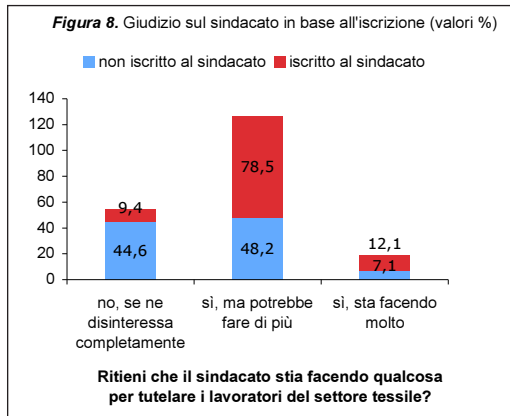
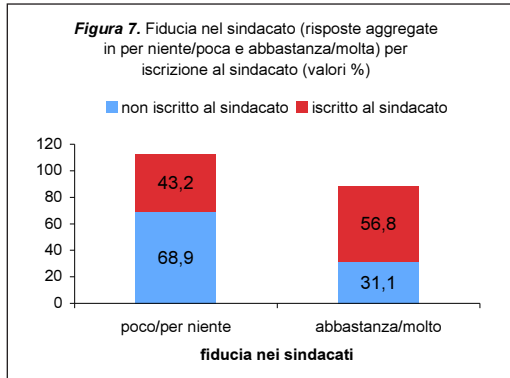


**Tabella 29.** Tabella di contingenza "Giudizio sul sindacato" secondo l'iscrizione al sindacato

Iscrizione al sindacato		No, se ne disinteressa completamente	Sì, ma potrebbe fare di più	Sì, sta facendo molto	Totale
Non iscritto	Frequenza	25	27	4	56
	% tra i non iscritti	44,6%	48,2%	7,1%	100%
Iscritto	Frequenza	25	208	32	265
	% tra gli iscritti	9,4%	78,5%	12,1%	100%
Totale	Frequenza	50	235	36	321
	%	15,6%	73,2%	11,2%	100%

pesa molto quel 47,1% che dichiara di avere poca o per niente fiducia nel sistema dei partiti nel suo complesso (fig. 6).

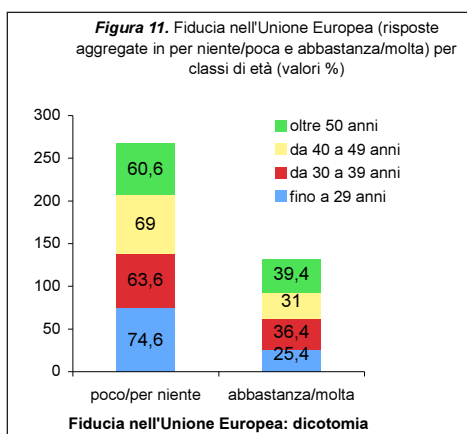
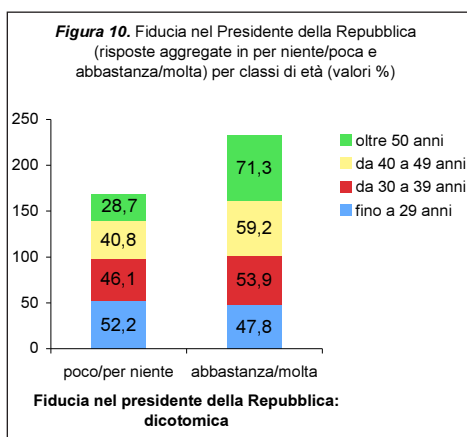
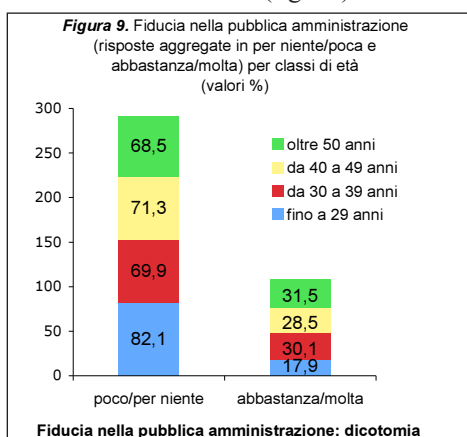
Se gli iscritti ad un partito rappresentano meno del 15% del campione, abbiamo visto, invece, come, il nostro campione sia tendenzialmente di centro-sinistra e fortemente sindacalizzato: è dunque prioritario vedere quanto l'iscrizione al sindacato pesi sull'attribuzione di fiducia a questo attore (fig. 7 e 8, tab. 29).



Molti studi hanno evidenziato come negli ultimi anni si assista ad un declino della fiducia, specie nelle cosiddette zone rosse. Questo dato è confermato anche dalla nostra ricerca sui lavoratori del distretto tessile, e riguarda soprattutto i più giovani. Abbiamo già visto, nella parte iniziale, come siano soprattutto gli under 30 a dichiarare di non riconoscersi nello schema "sinistra-destra". Questo atteggiamento di perdita di fiducia e di punti di riferimento, si ripercuote anche nel giudizio sui vari attori istituzionali. Se in generale c'è una tendenza dei più giovani ad avere meno fiducia in ognuno degli attori, le maggiori differenze generazionali si hanno rispetto al Presidente della Repubblica (che rimane

però la figura verso la quale i giovani nutrono più fiducia) e alla classe politica locale. Sono per lo più i ragazzi di “centro-sinistra” e, soprattutto, coloro che non si riconoscono nello schema destra-sinistra a non avere fiducia nella Pubblica Amministrazione, mentre nel caso del Presidente della Repubblica le differenze rispetto all’identificazione in un’area politica sono meno evidenti, e la fiducia nel complesso maggiore (fig. 9 e 10).

Se nei partiti politici e nella Confindustria la sfiducia è generalizzata e senza differenze generazionali, è l’Unione Europea l’istituzione verso la quale la differenza di fiducia tra giovani e adulti è minore (fig. 11).



## 2.5 Perdita del tessile, perdita d’identità

Su questo punto ci sembra interessante citare alcuni passi di un intervento di Gabi Dei Ottati, prof.ssa di Economia Applicata dell’Università di Firenze, al Xx Congresso Camera Del Lavoro di Prato, 12 Gennaio 2006.

In tale occasione Dei Ottati sosteneva che in un convegno della Camera del Lavoro di Prato del 2004 “fu messo in evidenza come la crisi attuale fosse diversa da quelle precedenti, perché non si trattava semplicemente di una crisi economica, bensì di una crisi di identità. Questo perché per la prima volta dopo tanto tempo, l’industria tessile e la sua organizzazione distrettuale, così come si era venuta configurando a Prato, non sembrava più in grado di garantire un futuro di benessere per tutti. La depressione, anche psicologica, derivante da questa percezione indebolisce le forze principali del successo pratese, ossia la fiducia in sé che è all’origine dell’iniziativa individuale, e il senso di appartenenza che è necessario per dare coerenza alla molteplicità degli sforzi dei singoli e delle istituzioni”.

E trovava così una soluzione al problema: “Una via che appare promettente è quella di accelerare il processo che sembra in parte già essere in atto, e che vede la trasformazione di Prato da distretto tessile a distretto della moda e delle tecnologie e dei servizi connessi, attraverso un allungamento ed un allargamento della filiera tessile, verso settori e servizi complementari o, comunque, in qualche modo collegati”.

Sempre la prof.ssa Dei Ottati, al recentissimo convegno presso il Polo Universitario Città di Prato, riprendendo l’intervento e le ricerche del professor Priore, afferma “si può fare vera innovazione anche (e forse necessariamente) a partire dalle conoscenze acquisite operando nei settori in cui siamo specializzati, purché ovviamente si riesca ad integrarle con nuovi saperi e tecnologie” (“Economia creativa, interpretazione, distretto industriale” intervento al seminario *Innovation, How We Organize To Produce It?*, 27 marzo 2006). Conoscenze che, ci permettiamo di aggiungere, sono presenti non solo negli imprenditori ma anche e soprattutto nei lavoratori del distretto. Dalle domande semi-strutturate del nostro questionario **b.13**, **b.14** e da quella aperta **c6** risulta che i lavoratori, quando hanno la possibilità di esprimersi liberamente, tendenzialmente concordano con le considerazioni di Dei Ottati.

Le frasi più significative sull'importanza del tessile per l'identità pratese (domanda C6):

*"Il tessile qui trova la sua culla e il nuovo tessile qui deve nascere"*

*"Il tessile a Prato c'era e ci rimarrà!"*

*"Il tessile è troppo radicato nel paese per poter essere sostituito a breve termine e senza il sacrificio delle maestranze"*

*"Non saprei immaginare quest'area senza tessile e mi è difficile immaginarla sotto altri aspetti"*

Le frasi più significative sulle soluzioni ai problemi del settore tessile (domanda B14):

*"Fare un marchio made in PO"*

*"Maggiore interesse del governo per il settore moda"*

*"Promozione del made in Italy"*

Dei 139 intervistati che hanno risposto alla domanda sulle prospettive del distretto indicando soluzioni alternative, la maggior parte ha individuato nel **turismo**, nell'**innovazione** e nella **ricerca**, come nelle **nuove tecnologie** le prospettive verso cui muoversi. Degli altri intervistati, 250 non hanno risposto alla domanda aperta, mentre i restanti hanno risposto ma senza individuare soluzioni, con espressioni come "non saprei", "niente", "se lo sapessi non sarei qua".

## 2.6. Una domanda ideologica: concertazione o conflitto?

Concludiamo questa breve analisi dei dati con due domande nelle quali si doveva indicare la propria posizione tra due definizioni che abbiamo ritenuto contrapposte. La prima domanda, illustrata nella tabella 30, vede contrapposti due concetti che rispecchiano storicamente la divisione destra-sinistra e risentono dunque fortemente della natura del nostro campione.

L'ultima domanda a scelta contrapposta<sup>2</sup> è invece, come ci ha suggerito un attento osservatore, una domanda che svela la sua natura "ideologica": nei questionari normalmente vengono presentati come elementi antitetici due culture politiche: logica della maggioranza vs concertazione. La scelta di contrapporre invece concertazione a conflitto, è una decisione di cultura politica in quanto rispecchia l'idea che "concertazione" e "logica della maggioranza" siano posizioni non troppo dissimili, specie per quanto

riguarda l'aspetto della delega rispetto a quello della partecipazione attiva dei lavoratori.

Ma chi sono i meno concertativi? Gli under 29 (il 50% di essi sceglie la casella 6, senza posizioni intermedie) ma anche, come possiamo vedere dalla fig. 12, gli iscritti al sindacato.

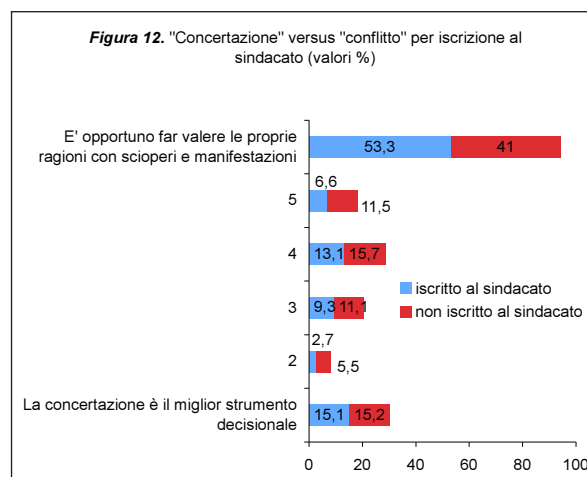
**Tabella 30.** Distribuzione di frequenza "Liberismo" versus "Interventismo"

	Frequenza	% Valida
1 Lo stato deve intervenire meno possibile	16	3,3
2	6	1,2
3	19	3,9
4	61	12,5
5	61	12,5
6 Lo stato dovrebbe garantire i serv soc essenziali e non solo	325	66,6
<b>Totale</b>	488	100
Non risponde	17	
Errori	2	
<b>Totale</b>	507	

**Tabella 31.** Distribuzione di frequenza "Concertazione" versus "Conflitto"

	Frequenze	% Valida
La concertazione è il migliore strumento decisionale	72	14,9
2	19	3,9
3	49	10,2
4	70	14,5
5	43	8,9
E' opportuno far valere le proprie ragioni con scioperi e manifestazioni	229	47,5
<b>Totale</b>	482	100
NR	17	
Errori (doppie attribuzioni)	1	
<b>Totale</b>	507	

**Figura 12.** "Concertazione" versus "conflitto" per iscrizione al sindacato (valori %)



### <sup>2</sup> B12. Quale delle seguenti affermazioni ti sembra più vicina al tuo pensiero?

Di fronte a manovre economiche di particolare rilevanza (pensioni, sanità) la concertazione è il miglior strumento decisionale

Di fronte a manovre economiche di particolare rilevanza (pensioni, sanità) è opportuno far valere le proprie ragioni decisionale attraverso scioperi e manifestazioni

# *I tempi e gli strumenti dell'inchiesta sul distretto di Prato*

di Daniela Bagattini (ricercatrice sociale segreteria Prc Prato)

Abbiamo già raccontato su questo inserto il percorso che ha portato la nostra piccola federazione alla progettazione e realizzazione dell'inchiesta sui lavoratori del distretto tessile\*. Un'idea nata quasi per gioco all'inizio dello scorso giugno, e diventata pian piano qualcosa di concreto, un vero questionario, con interlocutori illustri che ci hanno contattato e, soprattutto, 507 lavoratori coinvolti, in una realtà economica in cui la frammentazione industriale è l'essenza stessa della città.

Un simile lavoro ha avuto bisogno di molto tempo: per concretizzare l'idea, per renderne partecipe il partito, per costruire il questionario. Sembra l'aspetto più semplice, ed è invece il più importante e difficile. Il questionario comincia a nascere da subito, dalle prime riunioni interlocutorie del mese di giugno, prima in federazione, poi al regionale, il primo momento in cui viene messa alla prova la nostra idea valutandone potenzialità e rischi: oltre ad essere convinti, siamo anche molto testardi, e così andiamo avanti.

In una caldissima giornata di luglio riusciamo ad allargare il confronto al nazionale: un incontro per discutere approfonditamente di quel che vogliamo andare ad indagare con la nostra inchiesta. Adesso abbiamo una mappa per aree tematiche, intorno alla quale costruiamo un primo abbozzo di questionario, che ha bisogno di test, verifiche, discussioni. A questo dedichiamo in pratica tutto l'autunno: siamo partiti a giugno, e adesso ci troviamo a costruire il questionario con gli impegni delle primarie, che rallentano un po' il nostro percorso. Dopo il 16 ottobre riusciamo a testare la prima bozza su dieci lavoratori. Correggiamo e risistemiamo, sfruttando anche l'appuntamento del nostro congresso regionale per rendere ancora più partecipato il progetto. A dicembre, dopo sei mesi di lavoro, abbiamo il nostro questionario definitivo. Adesso dobbiamo decidere i tempi per la somministrazione: siamo a ridosso delle vacanze, quindi decidiamo di dare il via ufficiale con la presentazione alla stampa dopo il periodo natalizio, e dunque a metà gennaio,

anche se i primi questionari cominciano già a girare tra i compagni.

È tra la seconda metà di gennaio e la prima di febbraio che c'è il grosso della distribuzione e somministrazione. Il nostro calendario prevedeva una chiusura ufficiale della rilevazione il 15 febbraio, ma ovviamente per il rientro dei questionari è occorso più tempo, esattamente un altro mese, passato il quale abbiamo chiuso il nostro file, dedicandoci nelle due settimane successive all'analisi.

Tempi così ristretti per l'analisi sono stati possibili solo perché in corso d'opera avevamo già inserito tutti i questionari rientrati, fatto reso possibile dal continuo stimolo verso i compagni perché riportassero via via i questionari raccolti.

Ma al di là della tempistica, adesso che la maggior parte del lavoro è fatto, è più semplice guardare all'intero percorso per scorgerci gli elementi chiave, quei dettagli che hanno reso un sogno incosciente realtà con cui tutte le forze politiche cittadine hanno dovuto (e dovranno) misurarsi.

Rendere continuativo un progetto se lo si porta avanti in pochi è rischioso: non si tratta di cedere ai primi ostacoli, ma di trovarne molti lungo la propria strada. Perché la federazione è piccola, perché non ci sono fondi, perché non tutti ci credono, perché non tutti i compagni capiscono che chiedere qualcosa spesso è meglio di dare un volantino. E se a portare avanti le prime fasi eravamo in 4, è stato fondamentale l'appoggio entusiasta di quei pochi che dall'inizio ci hanno spinto. La segreteria, qualche segretario di circolo, gli esterni: sono queste persone che ci sono state vicine, a volte anche inaspettatamente, che dobbiamo ringraziare, per l'entusiasmo che ci hanno trasmesso anche nei momenti in cui pensavamo di non riuscire a concretizzare quello che poi invece è diventata un'esperienza ed un lavoro che hanno qualificato fortemente il nostro partito.

\* La presentazione dell'inchiesta sui lavoratori del distretto tessile di Prato è stata pubblicata nel numero 30 del Bollettino di Inchiesta e il questionario relativo all'inchiesta nel numero 31

# *Indagare l'uso delle sostanze... come se fosse un sismografo della società*

di Francesco Piobbichi (responsabile nazionale settore droghe Prc)

Il tema dell'utilizzo delle sostanze è stato sempre considerato nella storia della cultura operaia come un elemento da rigettare al di fuori della propria categoria, rinchiudendolo all'interno delle tematiche dell'alienazione, della fuga individualistica dalla materialità delle proprie condizioni, della corruzione del fisico del militante rivoluzionario. Questioni queste che tengono conto di tanti aspetti che si sono sviluppati nel corso della storia, ma che risentono spesso di un'approccio che porta in se più elementi morali che frutto di analisi scientifiche.

Nella separazione rigida della fabbrica alla società inoltre questo tipo di discussione non ha trovato spazio, dato che la separazione dei tempi di produzione, di consumo, del tempo libero determinavano letture separate. Con la ridislocazione della fabbrica fordista nella società invece, assistiamo ad un nuovo intreccio in cui le separazioni si sono progressivamente affievolite, in cui i tempi della vita si mischiano, e la linea di comando che prima inserita nelle gerarchie rigide della fabbrica, della formazione, della cura invade ogni aspetto della società definendo nuove linee d'intervento che ridisegnano un modello di welfare autoritario. In tutto questo il fenomeno dell'utilizzo delle sostanze, con gli effetti che ha prodotto sul livello simbolico, più che accompagnare i processi sociali li ha per certi aspetti anticipati, quasi che fosse un sismografo sociale. Se guardiamo il passato recente della nostra nazione su questo tema ci accorgeremo che la figura del tossicodipendente non è stata utilizzata per promuovere i primi segni di quelle politiche che oggi chiamiamo della zero tolleranza, ma è stata una delle prime figure di lavoro precario in Italia, sia che lavorava nelle comunità coatte o nelle cooperative del verde. Se l'Eroina infatti è stata sul livello simbolico la sostanza con la quale si è santificata la frammentazione sociale, e sulla quale si sono sperimentate quelle figure marginali, precarie, che sono divenute oggi il nostro pane quotidiano, la Cocaina è divenuta, sempre

sullo stesso livello simbolico la sostanza che partendo dall'atomizzazione sociale rappresenta l'adesione all'etica di essere imprenditori di se stessi. Ma la società in cui viviamo nel mentre chiede sempre più prestazioni (pensiamo al doping) crea ansia sociale, e l'abuso degli psicofarmaci è il naturale contrappeso di tutto questo.

Tutto questo, me ne rendo conto, è frutto di una lettura estremamente schematica, quasi banale ma proprio per questo penso che sia importante iniziare a ridurre gli elementi di scarto indagando il fenomeno in maniera più profonda. Penso che se vogliamo addentrarci in questo campo non solo abbiamo una necessità evidente di rilevare dal punto di vista empirico la diffusione del fenomeno in rapporto agli stili di vita in una società sempre più precaria. Ma abbiamo la necessità di mettere a patrimonio quel non detto che però "è sotto gli occhi di tutti", quell'insieme di saperi che per troppo tempo è stato utilizzato dal tecnicismo del sociale e rimetterlo nel circuito dello spazio della discussione politica. Penso che lo strumento della conricerca sia per questo obiettivo ancora più importante, perché non abbiamo solo bisogno d'indagare il tema in maniera continua, di filmarlo non rimanendo alla fotografia, ma di produrre cultura nel momento stesso in cui noi indaghiamo la tematica.

Dobbiamo riuscire insomma ad evidenziare le contraddizioni più profonde che generano le trasformazioni sociali nel corpo della nostra società e sedimentare così attraverso nuove forme di cooperazione sociale reticolare, dal basso, il nostro punto di vista, la nostra cultura.

Per chi è interessato ad avere materiale sul tema, assieme ai GC abbiamo elaborato un primo modulo d'inchiesta per indagare il tema dell'utilizzo delle sostanze in rapporto alla precarietà. Per chi fosse interessato mandare una mail a: [inchiesta.prc@rifondazione.it](mailto:inchiesta.prc@rifondazione.it)

# I frutti dell'ipocrisia - Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto.

Indagine sulle condizioni di vita e di salute dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura italiana

di Medici Senza Frontiere e Ruggero Giuliani (medico MSF)

**MEDICI  
SENZA FRONTIERE onlus**

**31 marzo 2005**

Condizioni di vita inaccettabili per un Paese civile, mancanza di qualsiasi forma di assistenza o tutela, esposizione a maltrattamenti e soprusi, condizioni di salute a dir poco precarie.

E' questo il quadro che emerge da un Rapporto redatto dall'associazione umanitaria internazionale Medici Senza Frontiere (MSF) sui lavoratori stranieri impiegati stagionalmente nell'agricoltura italiana.

## La genesi del progetto

Dal 1999 MSF gestisce progetti di assistenza sanitaria e legale a favore di immigrati e richiedenti asilo in Italia. Nell'estate 2003 gli operatori di MSF entrano in contatto con la drammatica realtà della provincia di Foggia, dove circa 1.400 richiedenti asilo sono impiegati nella raccolta del pomodoro come lavoratori stagionali. Quando non lavorano nei campi, queste persone vivono in un edificio semi distrutto e fatiscente, privi dei più elementari servizi (acqua, energia, toilette, etc.) e in condizioni di sovraffollamento. MSF decide di indagare più a fondo la realtà degli stranieri impiegati in agricoltura e di offrire assistenza a tutte le persone che riuscirà a raggiungere.

## Metodologia e organizzazione del progetto

Durante tutta la stagione 2004 (da maggio a dicembre 2004) un'équipe di MSF - composta da un coordinatore, 2 sanitari, un operatore umanitario, 2 mediatori culturali- si è spostata con una clinica mobile attraverso le Regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia, Calabria) toccando le località in cui, di volta in volta in relazione alle colture, si concentrano grandi numeri di stranieri in cerca di lavoro.

E' stato così possibile individuare una sorta di "circuito degli stagionali": molti stranieri hanno dichiarato di vivere e lavorare in Campania durante i mesi invernali, quando la coltivazione di prodotti ortofrutticoli prosegue, grazie alla presenza di serre, quasi ininterrottamente. All'inizio dell'estate si ha un massiccio spostamento di popolazione verso la provincia di Foggia dove la raccolta del pomodoro richiama ogni anno centinaia, migliaia di lavoratori. Al termine della raccolta molti stranieri si fermano in Puglia per raggiungere un altro importante centro

agricolo: Andria e i suoi uliveti. La Sicilia (Alcamo) attira molti stranieri per la vendemmia di settembre. Infine la stagione si chiude nella Piana di Gioia Tauro, in Calabria, dove la raccolta delle arance offre possibilità di lavoro nei mesi che vanno da novembre fino all'inizio della primavera (febbraio-marzo).

MSF ha offerto ai lavoratori stranieri assistenza medica e orientamento legale circa i loro diritti. A ogni persona visitata, MSF ha sottoposto un questionario teso a rilevare le condizioni umanitarie e di lavoro.

## Principali risultati

Nel corso del progetto MSF ha visitato e intervistato 770 persone (su un totale stimato di 12 mila lavoratori stagionali immigrati impiegati in agricoltura nel Sud Italia):

- il **23,4%** dei lavoratori intervistati da MSF sono **richiedenti asilo**. I richiedenti asilo, ai sensi della legge italiana hanno un regolare permesso di soggiorno che non autorizza però allo svolgimento di attività lavorative. Proprio per la loro condizione meritevole di particolare tutela, infatti, la legge stabilisce che i richiedenti asilo ricevano assistenza all'interno delle strutture del Servizio Centrale per i richiedenti asilo o che ricevano almeno un sussidio economico. Nella realtà, solo il 6-7% dei richiedenti asilo accede a questi benefici di legge<sup>1</sup>. Il restante 90% deve trovare un modo per sopravvivere e spesso finisce nei circuiti del lavoro nero;
- il **6,3%** sono rifugiati cui è stato già riconosciuto lo status (hanno quindi un regolare permesso di soggiorno in Italia che li autorizza a lavorare);
- il **18,9%** ha un permesso di soggiorno per motivi diversi dal "lavoro stagionale" (studio, lavoro di altro genere, ricongiungimento familiare, etc.);
- il **51,4%** non ha alcun permesso di soggiorno valido;
- **nessuno degli stranieri visitati da MSF godeva del contratto di lavoro previsto dalla legge per gli stagionali impiegati in agricoltura.**

Il 91,4% degli stranieri visitati da MSF sono maschi, il 67,1% provengono da Paesi Sub Sahariani. Le donne incontrate da MSF provengono per la gran parte da Paesi dell'Est europeo.

<sup>1</sup> Questa rimane una drammatica realtà nonostante in Italia - secondo dati Unhcr - il numero di domande d'asilo inoltrate nel 2004 risulta tra i più bassi dell'Unione Europea, con 0,12 domande ogni 1.000 abitanti rispetto alla media UE di 0,6. Tra i paesi dell'Unione Europea - dopo Cipro, Lussemburgo e Malta, che comunque hanno ricevuto un numero limitato di domande - si sono registrate punte di 3 domande ogni 1.000 abitanti in Austria e 2,6 in Svezia.

L'Italia nel complesso nel 2004 ha ricevuto appena 7.408 richieste d'asilo, contro le 61.600 della Francia, le 40.200 della Gran Bretagna o le 35.600 della Germania. (cfr. www.unhcr.it)



La grande maggioranza dei lavoratori incontrati vive in condizioni igieniche e alloggiative inaccettabili e non rispondenti agli standard minimi fissati dall'Alto commissariato ONU per i Rifugiati (Unhcr) per l'allestimento di campi profughi in zone di crisi<sup>2</sup>:

- il **40%** delle persone visitate da MSF vive in edifici abbandonati;
- il **36%** vive in spazi sovraffollati, il 70% deve dividere lo spazio in cui dorme con altre 4 persone; il 30% deve dividere lo stesso materasso con un'altra persona;
- più del **50%** non dispone di acqua corrente nel posto in cui vive; il 30% non ha elettricità, il **43,2%** non dispone di toilette;
- la maggior parte dei lavoratori immigrati riesce a mangiare solo una volta al giorno (per lo più la sera), anche nelle giornate in cui lavorano nei campi per 8-10-12 ore. La loro dieta è estremamente povera;
- secondo la legge italiana, il datore di lavoro dovrebbe provvedere alla sistemazione per i lavoratori stagionali immigrati: tra le persone intervistate da MSF solo il 3,4% godeva di questo beneficio;
- il **48%** dei lavoratori intervistati ha dichiarato di percepire **25 euro o meno** per giornata di lavoro (in media la giornata di lavoro dura 8-10 ore); molti riescono a trovare lavoro solo per 3 giorni a settimana e le loro entrate sono quindi molto ridotte; il 30% dei lavoratori devono pagare di tasca propria al caporale il trasporto fino al luogo di lavoro (in media 5 euro al giorno). E' dunque naturale che il 53,7% dichiarati di non riuscire a inviare alcuna somma di denaro nel Paese d'origine;
- il **30%** degli intervistati ha dichiarato di aver subito qualche forma di violenza, abuso, o maltrattamento negli ultimi 6 mesi. Nell'82,5% dei casi l'aggressore era un italiano.

Queste condizioni di vita provocano inevitabilmente drammatiche conseguenze per le **condizioni di salute dei lavoratori immigrati**. Nonostante si tratti di una popolazione giovane e forte (30 anni in media), tra le 770 persone visitate da MSF appena 41 (pari al 5,6%) hanno ricevuto una diagnosi di "buone condizioni di salute". Tutti gli altri presentavano almeno un problema sanitario, più o meno grave. Fermo restando che non si può dedurre che in tutta la popolazione immigrata le percentuali di malattia siano così elevate<sup>3</sup>, il dato è evidentemente allarmante. Tra la popolazione italiana della stessa età, la percentuale di persone in buona salute è del 70,7 per cento<sup>4</sup>.

- tra tutte le patologie diagnosticate da MSF, il 50,9% sono di **origine infettiva**<sup>5</sup>: soprattutto patologie dermatologiche (23,6%); parassiti intestinali e malattie del cavo orale (15,5% ciascuna); malattie respiratorie (14,3%, inclusi 12 casi di tubercolosi);

- le malattie più gravi si riscontrano negli stranieri che vivono in Italia da più tempo (18-24 mesi);
- il 73,6% dei pazienti visitati da MSF presentavano patologie croniche;
- il così detto "intervallo di benessere" (tempo che passa dall'arrivo in Italia all'insorgere della prima malattia) si sta sempre più accorciando. Il 10% degli stranieri necessita di assistenza sanitaria dopo un mese dall'arrivo in Italia; il 39,7% manifesta questo bisogno dopo un periodo compreso tra 1 e 6 mesi.

**L'accesso all'assistenza sanitaria pubblica** sembra però un miraggio per questi lavoratori. La legge italiana prevede che tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti (compresi richiedenti asilo e rifugiati) beneficino di un'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale (Ssn) alle stesse condizioni degli italiani; gli stranieri irregolarmente presenti sul territorio, in caso di necessità di cure mediche, possono accedere alle strutture pubbliche con la garanzia dell'anonimato (e quindi senza correre il rischio di essere espulsi) grazie al rilascio di un codice numerico detto STP (straniero temporaneamente presente).

Questi diritti restano solo sulla carta per la maggior parte degli stranieri impiegati in agricoltura: nonostante la legge, il 75% dei rifugiati, l'85,3% dei richiedenti asilo e l'88,6% degli stranieri irregolarmente presenti visitati da MSF non beneficiava di alcun tipo di assistenza sanitaria.

## Conclusioni

Il Rapporto di Medici Senza Frontiere – Missione Italia sui lavoratori stranieri impiegati come stagionali in Italia ha messo in luce una quantità di problemi legati alla presenza di questi immigrati che vanno al di là della sfera sanitaria, ma che riguardano aspetti sociali, lavorativi, giuridici. Questo insieme di fattori, letti nella loro complessità e tenendo conto delle reciproche interazioni, rimandano a un quadro assolutamente drammatico, insostenibile per le coscienze di quanti credono nel diritto al rispetto della dignità di ogni essere umano. Emerge lampante la necessità di un profondo e complessivo ripensamento dell'intero sistema dell'accesso al lavoro e ai diritti fondamentali per gli stagionali stranieri in Italia: un compito su cui MSF non pretende di fornire indicazioni alle istituzioni. Quelle che seguono sono conclusioni sul lavoro svolto e considerazioni che MSF ritiene utili per affrontare nell'immediato le emergenze che si porranno con l'imminente inizio della nuova stagione di raccolta.



<sup>2</sup> Per l'allestimento di campi profughi in zone di crisi l'Unhcr impone tra l'altro: la disponibilità di 30mq calpestabili per persona, la disponibilità di 3,5mq per persona nei moduli abitativi, la presenza di una latrina ogni 20 persone, la presenza di punti per l'approvvigionamento di acqua potabile a non più di 150 metri dall'alloggio. (cfr. *Refugee health. An approach to emergency situation* by Medecins Sans Frontieres – MacMillan Education, 1997). Il paragone con gli standard Unhcr non vuole naturalmente indicare la richiesta da parte di MSF di allestire campi profughi in Italia a favore di richiedenti asilo o irregolari, ma solo fornire un parametro di riferimento sugli standard minimi di accoglienza che vanno assicurati a ogni essere umano.

<sup>3</sup> Evidentemente per la natura stessa dell'intervento di MSF, l'associazione è entrata in contatto principalmente con stranieri che avvertivano un disagio fisico o psichico. Da notare l'elevata appropriatezza della richiesta di assistenza sanitaria da parte degli stranieri, visto che ben pochi hanno chiesto una visita senza che poi venisse riscontrato un reale stato di malattia.

<sup>4</sup> Secondo i dati dell'Istat del 2000, il tasso di persone in buona salute di età compresa fra i 14- 64 anni era in Italia del 70,7% e nel Sud Italia, del 72,4 %. Nonostante gli stranieri visitati da MSF fossero tutti giovani adulti con un'età media di 30 anni, tra di loro soltanto il 5,6% è risultato sano, cioè con diagnosi di "buon stato di salute".

<sup>5</sup> La massiccia presenza di malattie infettive è un chiaro indicatore delle condizioni di vita degli immigrati visto che all'origine di queste malattie ci sono agenti (virus, parassiti) che si potrebbero controllare in presenza di migliori condizioni igieniche. Il diffondersi di queste patologie tra gli stranieri è conseguenza non solo di mancanza di strategie di prevenzione e della promiscuità a cui sono costretti, ma anche della mancanza di accesso a cure (come gli antibiotici) che potrebbero arginare queste malattie.



**Condizioni di vita**

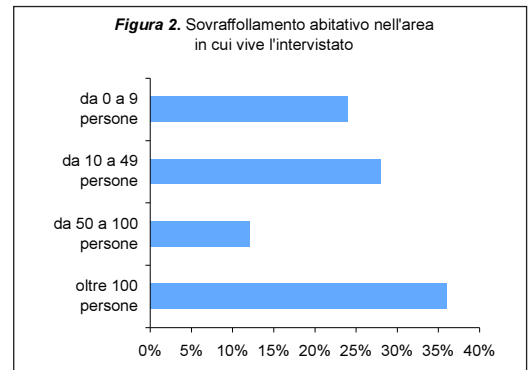
In qualche modo esiste nel sentire comune una tacita accettazione (e forse anche approvazione) del fatto che le condizioni di vita degli immigrati non abbiano gli stessi standard di quelle dei cittadini italiani. In molti trovano dunque tollerabile che queste persone vivano in condizioni modeste e senza potersi permettere beni superflui. Ma quello che abbiamo potuto vedere in questi mesi di indagine non ha niente a che vedere con una vita “modesta” ed è quanto di più vicino al degrado assoluto.

Già sarebbe difficile accettare situazioni abitative e igieniche come quelle previste dagli standard fissati dall’Alto Commissariato Onu per i Rifugiati<sup>6</sup>, cioè pensate per i campi profughi e giustificate dalla drammaticità dell’emergenza, ma i dati raccolti dimostrano come si sia arrivati ben al di sotto di quel minimo.

La parola “abitazione” non è in grado di descrivere la situazione in cui vivono oltre il 70% dei lavoratori che abbiamo intervistato. Circa il 40% di loro si rifugia in case abbandonate, il 37% è costretto a pagare un affitto per alloggi di fortuna. In molti casi si tratta di strutture assolutamente inadeguate ad ospitare persone: box auto, magazzini, addirittura una stanza fatiscente sotto un ponte. Infine il 5% non ha nessun tipo di alloggio (fig. 1).

Il sovraffollamento (fig. 2) è un altro problema serio. I pochi spazi di fortuna in cui riescono a sistemarsi sono condivisi da un numero inverosimile di persone: più di dieci per stanza (camere che in condizioni normali sarebbero utilizzate da due, massimo tre persone); cento persone in una palazzina in cui esistono solo due bagni (fig. 3). Chi non dorme per terra divide spesso il letto con qualcun altro, con tutto ciò che questo comporta anche dal punto di vista della salute.

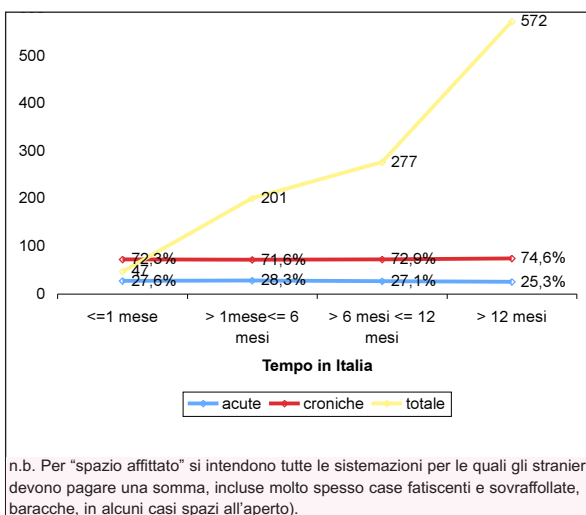
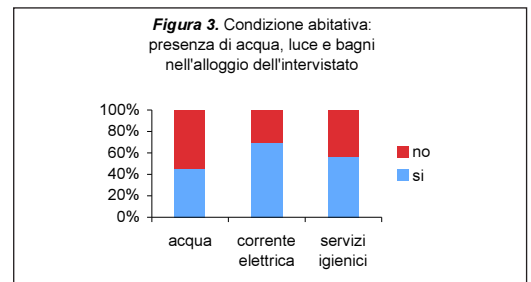
Le condizioni igieniche sono poi fortemente condizionate dalla possibilità di accesso all’acqua. Chi può, condivide il bagno con i numerosi coinquilini, ma c’è chi l’acqua riesce a procurarsela solo con grande difficoltà. È il caso, ad esempio, dei



lavoratori che vivono nelle masserie: l’acqua corrente non esiste e per l’approvvigionamento occorre percorrere alcuni chilometri. Con quell’acqua si fa tutto, anche se in molti casi il dubbio che non sia potabile è forte (cisterne di fortuna aperte ed esposte alla contaminazione, acqua di irrigazione dei campi usata per bere, etc.). Sono infatti molti i casi dichiarati di diarrea. Ma, quando il lavoro è poco, mancano i soldi anche per acquistarne una bottiglia.

In situazioni del genere, con poca acqua e ancor meno bagni a disposizione, l’igiene personale è assolutamente precaria e crea il presupposto per una serie di patologie altrimenti evitabili.

Un altro fattore di indigenza che ha serie ripercussioni sullo stato di salute dei lavoratori stagionali è l’iponutrizione. Lo scarso apporto calorico diventa ancora più preoccupante per chi affronta lavori pesanti per anche dodici ore al giorno. Durante le visite abbiamo potuto riscontrare diverse patologie chiaramente riconducibili alla povertà dell’alimentazione.



<sup>6</sup> Il paragone con gli standard Unher non vuole naturalmente indicare la richiesta da parte di MSF di allestire campi profughi in Italia a favore di richiedenti asilo o irregolari, ma solo fornire un parametro di riferimento sugli standard minimi di accoglienza che vanno assicurati a ogni essere umano.

**Salute**

Chi sono i lavoratori stranieri stagionali? Prevalentemente uomini di età compresa tra i 20 e i 45 anni, cioè soggetti che in condizioni normali dovrebbero essere generalmente sani. Invece oltre il 30% di loro si ammala nei primi sei mesi di permanenza in Italia, dopo 19 mesi di permanenza nel nostro Paese la percentuale di chi ha bisogno del medico sale al 93% (fig. 5).

Le patologie più diffuse sono di origine infettiva, strettamente collegate con le precarie condizioni igieniche in cui gli stranieri sono costretti a vivere. Si tratta di malattie che generalmente si risolvono, per noi cittadini del primo mondo, con una consulenza



medica e seguendo, ad esempio, una terapia di antibiotici.

Per i lavoratori stranieri stagionali non solo è scarsissima la possibilità di prevenzione, ma è frequente la cronicizzazione di tali malattie. Il fatto di aver riscontrato tra gli stranieri visitati frequenti casi di malattie croniche dovute a infezioni, evidenzia quando grave sia il problema del mancato accesso alle cure e quello delle diagnosi o delle terapie scorrette per i lavoratori stranieri.

Le patologie legate strettamente alle condizioni di povertà<sup>7</sup> colpiscono oltre il 40% degli stagionali visitati in Puglia e Basilicata, affetti da malattie dermatologiche, respiratorie e gastroenteriche. La mancanza di servizi igienici e di acqua, la condivisione dei posti letto, la promiscuità, sono fattori che amplificano seriamente la possibilità di diffusione di questo tipo di malattie.

Altre patologie sono legate all'alimentazione scorretta o inadeguata. La povertà, gli stenti e le privazioni si riflettono sul mancato rispetto del fabbisogno calorico.

Ma uno dei dati più preoccupanti è il fatto che circa il 40% dei pazienti indagati dal punto di vista psico-affettivo mostrava chiare alterazioni. Non tutti ne erano consapevoli, solo il 15% aveva fatto esplicitamente riferimento a uno stato di disagio psicologico. La solitudine, la lontananza dagli affetti, dai propri punti di riferimento, il mancato riconoscimento della condizione di essere umano, con la negazione dei diritti fondamentali, non possono portare ad altro che a un profondo malessere interiore, senza prospettive di soluzione a meno che non avvenga un cambiamento nelle condizioni di vita. Ma molti degli stranieri non hanno una possibilità seppur minima di cambiare le cose, con un conseguente senso di frustrazione e impotenza.

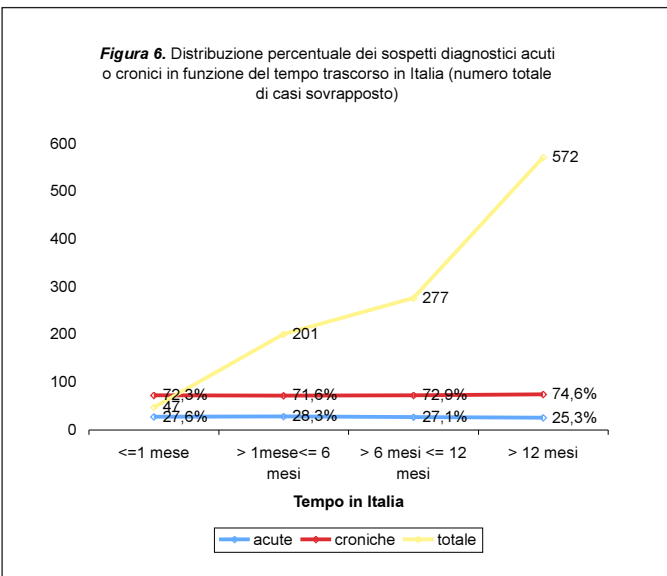
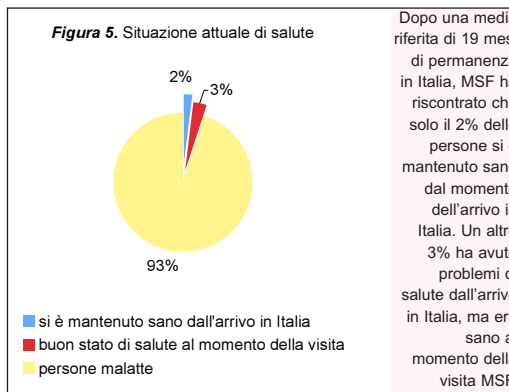
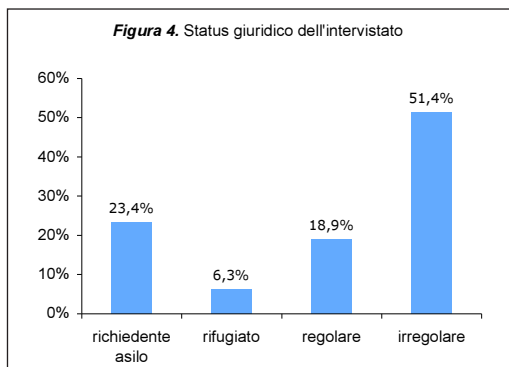
A tutti gli immigrati spetta l'assistenza sanitaria pubblica. In particolare la legge prevede per gli stranieri regolari, quindi anche i richiedenti asilo, l'iscrizione al SSN a parità di condizioni con gli italiani. Per gli irregolari è previsto l'accesso alle cure attraverso il rilascio del codice STP (Straniero Temporaneamente Presente) che consente allo straniero di mantenere l'anonimato. Tuttavia anche questo è un diritto che troppe volte resta solo sulla carta e non è altro che l'ennesima amara beffa. Spesso sul territorio preso in esame non ci sono ambulatori delle ASL dedicati e quindi le visite mediche, quando ci sono, vengono effettuate nei pronto-soccorso o sbrigativamente dalle guardie mediche.

**MSF auspica che le ASL favoriscano l'accesso degli immigrati ottemperando alla legislazione vigente dando risposte sanitarie adeguate attraverso ambulatori**

**dedicati e – dove possibile - operando in orari compatibili con le esigenze dei lavoratori. Contestualmente MSF chiede alle associazioni che compongono l'articolato mondo della società civile di preferire agli sporadici interventi caritatevoli, l'orientamento razionale all'utilizzo delle strutture del sistema sanitario nazionale.**

**Status Giuridico**

Oltre la metà degli intervistati non ha un permesso di soggiorno, il 23,4% è in possesso di un permesso per richiesta d'asilo, il 18,9% ha un permesso di soggiorno per altri motivi (lavoro, studio, famiglia), il 6,3% ha già ottenuto lo status di rifugiato o la protezione umanitaria (fig. 4). La concentrazione di



<sup>7</sup> Le patologie legate alla povertà sono patologie immediatamente riconducibili alle condizioni igieniche, alla potabilizzazione dell'acqua e alle condizioni abitative. Queste patologie sono prevalentemente di tipo dermatologic o, respiratorio, gastroenterico.



irregolari e richiedenti asilo cambia in maniera significativa nei diversi contesti di rilevazione, anche se rimane costante la massiccia presenza di lavoratori che, secondo la normativa, non avrebbero diritto a lavorare<sup>8</sup>.

In Italia i richiedenti asilo devono attendere il colloquio con la Commissione Centrale al fine di ottenere lo status di rifugiato, la protezione umanitaria o il diniego, in media 14 mesi con punte di 19 mesi. Nel frattempo per sopravvivere non possono far altro che vivere di espedienti o accettare lavori occasionali. Ovviamente senza diritto alcuno. Il popolo dei lavoratori stagionali è composto in gran parte da persone irregolarmente presenti e richiedenti asilo, persone di cui in qualche modo non viene neanche riconosciuta l'esistenza. Fino a che punto può arrivare il senso di smarrimento per un'identità negata?

Non esistono come persone, tanto meno come lavoratori. Nessuna tutela sindacale è prevista per questi fantasmi che pure mandano avanti l'economia agricola del Sud Italia.

### Lavoro

Questi lavoratori sono assolutamente fondamentali per tutto un sistema economico. Eppure il 95% degli stranieri intervistati da MSF è privo di un contratto di lavoro. E' evidente che il sistema delle quote è gravemente lacunoso se non fallimentare. Il sistema è inapplicabile nelle Regioni meridionali. D'altra parte il meccanismo del sistema dei flussi è ben noto: *“La distribuzione dei flussi dei lavoratori stagionali vede la presenza, numericamente più significativa, nella Provincia di Trento (5.600), seguita dall'Emilia Romagna (5.300), dal Veneto (4.500) e dalla provincia di Bolzano, con 1.600 arrivi previsti. L'assegnazione è, infatti, inversamente proporzionale al tasso di disoccupazione - si legge in un articolo pubblicato su “Agricole – Il Sole 24 Ore” del 4 febbraio 2005 –. Ma è proprio al Sud che le imprese lamentano la mancanza di manodopera. Le liste di disoccupazione sono piene di iscritti (...). L'alto tasso ufficiale di disoccupazione, ostacola l'ingresso “legale” degli extracomunitari. Nelle fasi calde della raccolta al Sud - denunciano gli imprenditori - è sempre più difficile trovare operai. E allora, tenuto conto dei numeri ridotti per il Sud, non resta che il “nero”.*

L'impossibilità di poter far valere qualsiasi tipo di diritto porta a una situazione generale di pesante sfruttamento. Ai lavoratori stagionali vengono imposti tempi e condizioni di lavoro disumani. Lavorano anche per dodici ore al giorno, ore di lavoro pesante, sotto il sole per dei salari miseri che a stento riescono a coprire le spese per la sopravvivenza. I campi sono spesso lontani da raggiungere, imponendo al lavoratore un costo

sproporzionato per il trasporto al campo. Ma il lavoro va accettato, a qualunque condizione, non c'è scelta.

Infine, da elencare tra i mancati diritti, c'è l'assenza pressoché totale dei dispositivi di protezione. Le ricadute anche a livello sanitario sono evidenti. I lavoratori stagionali operano, in alcuni casi, a diretto contatto con sostanze altamente tossiche, spesso senza neanche utilizzare dei semplici guanti di lattice.

### Diritti

Nell'area studiata da MSF di fatto manca qualsiasi forma di tutela del lavoratore immigrato stagionale. Manca una chiara volontà politica di creare un quadro per la protezione di queste persone. Prova ne è la mancata ratifica da parte dell'Italia della Convenzione ONU, adottata con risoluzione 45/158, sulla “Protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie”. La Convenzione ONU chiarisce che i lavoratori migranti devono poter godere dei diritti umani al di là del loro status legale e stabilisce parità di diritti sindacali, remunerazione e accesso ai servizi sociali, con i lavoratori dello stato ospitante. L'eventuale ratifica della Convenzione vincolerebbe l'Italia a un monitoraggio costante della sua applicazione e quindi alla periodica verifica dello stato di attuazione dei diritti umani dei lavoratori immigrati.

### Violenza

Spesso gli stagionali sono oggetto di violenze, essendo più vulnerabili e facili da “sfruttare”. Specie in Campania il fenomeno dei maltrattamenti raggiunge percentuali importanti (il 46%) e si tratta, praticamente nella totalità dei casi, di episodi perpetrati da italiani. Lo stress sociale in cui vivono gli stranieri facilita poi episodi di violenza all'interno delle comunità.

Il campionario è vario: per la maggior parte sono percosse e intimidazioni, ma anche tentativi di rapina con uso di armi da fuoco. Come potrebbero difendersi i più emarginati degli emarginati? Sono persone sole che non possono contare sulla tutela da parte delle istituzioni, vivendo nel terrore dell'espulsione. Sono le vittime ideali in un mondo dove il degrado culturale ha portato la violenza a una unica forma di autoaffermazione.

Ancora più esposte, perché più indifese, sono le donne, che hanno dichiarato a MSF di essere state oggetto anche di violenze carnali che non possono denunciare per il timore di essere a loro volta denunciate.

<sup>8</sup> Ricordiamo che ai sensi della legge italiana non è permesso lavorare non solo agli stranieri privi di permesso di soggiorno, ma anche alle persone che hanno un regolare permesso per richiesta d'asilo.



### *L'esempio di Cassibile*

*Cassibile è un piccolo borgo situato in provincia di Siracusa. Il paese conta poco più di 5mila abitanti: nel corso della stagione della raccolta si riversano nell'area centinaia di stranieri. Nel luglio 2003 MSF sollecitò la prefettura a trovare una soluzione per i disperati che vivevano accampati. Pochi giorni dopo, la Protezione Civile mise in piedi una tendopoli. Una soluzione di emergenza che sembra essere diventata strutturale.*

*Nel maggio 2004 MSF ha registrato la presenza di **tre campi** nel piccolo paese del siracusano. Il primo è stato allestito all'interno dello stadio comunale. La Protezione Civile ha montato 14 tende in grado di ospitare circa 10 persone l'una. Al momento della visita – maggio 2004 – MSF ha verificato la presenza di circa 140-150 persone, la maggioranza provenienti da paesi del Maghreb. L'acqua potabile viene raccolta dagli stranieri presso la **fontana del paese**.*

*All'ingresso del campo la comunità maghrebina si è organizzata con una cucina improvvisata con un fornello con bombola; a turno alcuni stranieri preparano tè, pasta, riso.*

*All'interno dello stadio sono alloggiati anche un piccolo gruppo di cittadini sub-sahariani si tratta per lo più di eritrei, sudanesi, nigeriani e ghanesi.*

*Le relazioni fra magrebini e cittadini sub-sahariani sono spesso tese per motivi legati alla convivenza coatta e alle differenze culturali. Queste difficoltà hanno spinto, nel maggio 2004, le organizzazioni presenti nell'area a spingere per l'allestimento di un secondo campo.*

*Questo è stato effettivamente montato in una strada laterale situata all'ingresso del paese. Nel maggio 2004 sei tende della Protezione Civile ospitavano circa 70 persone: sono tutti richiedenti asilo provenienti per lo più dal Sudan. Le tende tuttavia costituivano l'unico servizio a disposizione: mancavano completamente acqua, luce elettrica e bagni.*

*Infine un **terzo campo** è nato spontaneamente in un'altra area periferica del paese. In aperta campagna diversi cittadini sub-sahariani hanno improvvisato tende di fortuna costruite per lo più con sacchetti e teloni di plastica. La **situazione umanitaria per queste persone è drammatica**: manca qualsiasi tipo di servizio, gli stranieri dormono a terra, cucinano con legna e fuoco, non hanno acqua, servizi igienici né un sistema di smaltimento dei rifiuti. Sono tutti richiedenti asilo.*

***L'allestimento di campi di questo genere con il beneplacito delle istituzioni mette in luce l'ipocrisia di un sistema in cui fino a quando è possibile si finge di ignorare la presenza dei lavoratori stranieri; in casi estremi o quando l'opinione pubblica si mobilita si tentano soluzioni emergenziali che appaiono però del tutto inadeguate a garantire gli standard umanitari minimi e dare una risposta a un fenomeno strutturale.***

### *Il caso di Stornara (FG)*

*Nella periferia di Stornara, in provincia di Foggia, MSF ha lavorato in una palazzina semi-costruita. La struttura, lo scheletro di un edificio a quattro piani, da diversi anni veniva puntualmente occupata da decine di lavoratori stagionali che in estate si recano nell'area per la raccolta del pomodoro. Qui i lavoratori vivevano in condizioni di estrema precarietà: senza acqua corrente, bagni, luce elettrica e gas. Tra le persone visitate nella palazzina il 60% erano richiedenti asilo o rifugiati.*

*Dopo le ripetute segnalazioni di MSF circa l'insostenibilità di quella situazione, la palazzina è stata sgomberata, **nell'agosto 2004, quando cioè la stagione della raccolta del pomodoro era ormai finita e quelle persone non servivano più**. Uno sgombero con la stessa sorprendente tempistica è avvenuto a Metaponto (MT).*



*“Nel garage dove viviamo il telefonino non riceve quindi sono uscito per telefonare quando due ragazzi in motorino si sono avvicinati, quello dietro ha estratto la pistola e ha esplosi tre colpi contro di me. I proiettili mi hanno perforato una mano e lesionato seriamente l'avambraccio sinistro. Non ho potuto vedere il volto dei miei aggressori in quanto portavano il casco. Credo che abbiano sparato per uccidermi altrimenti avrebbero mirato alle gambe o al muro, mi sento molto fortunato ad essere sopravvissuto”.*

Campania - G.B. 25 anni,  
richiedente asilo liberiano,  
colpito da spari

*Mi chiedi cosa mangio di solito? Purtroppo non ho abbastanza soldi per acquistare il cibo, per cui mangio saltuariamente, per lo più quando i miei connazionali avanzano qualcosa.*

Calabria - Richiedente asilo ugandese,  
33 anni, in Italia dal 2003

*Hanno dato fuoco al mio villaggio. Hanno sgozzato gli animali, violentato le nostre donne e giustiziato gli uomini. Mio padre è morto davanti ai miei occhi. Io sono scappato, ho attraversato il deserto e raggiunto l'Italia. La mia famiglia si trova in un campo profughi del Ciad ma non riesco a mettermi in contatto con loro, non so se siano vivi o morti.*

Richiedente asilo del Darfur, 30 anni,  
in una fabbrica abbandonata  
a Metaponto (MT)

*Una paziente bulgara di 27 anni, visitata da MSF in Calabria, ha subito una violenza carnale da parte di un italiano, nel corso dell'intervista la donna ha raccontato alle operatrici MSF di non aver avuto il coraggio di denunciare la violenza per timore di essere espulsa (la giovane donna non era in possesso di permesso di soggiorno). La donna in seguito allo stupro aveva contratto una Malattia Sessualmente Trasmissibile, motivo per cui si era rivolta al medico MSF.*

## Testimonianze

### Storia di A.

Molti dei lavoratori stagionali sono richiedenti asilo, persone che fuggono da Paesi in guerra, da situazioni di pericolo diffuso. Purtroppo nel nostro Paese non riescono ad avere accesso a un sistema di accoglienza e si trovano inseriti nel circuito stagionali. A. ha 33 anni ed è fuggito dalla Sierra Leone. MSF lo ha incontrato nel luglio 2004 in Campania. Vive in una palazzina affittata in mezzo alla campagna in provincia di Napoli insieme ad altri 102 africani. Per lo più vengono dal Ghana e dalla Liberia, lui è il solo cittadino della Sierra Leone. Questa è la sua storia.

*“Ho lasciato la Sierra Leone il 7 marzo 2002. L'ho abbandonata a causa dell'instabilità del mio Paese quando tanti uomini, donne e bambini fuggivano per aver salva la vita. Purtroppo la Sierra Leone non è un Paese stabile e democratico come l'Italia, la guerra civile lo ha devastato per anni.*

*Nel marzo 2002 ho lasciato la mia casa e ho visto per l'ultima volta la mia famiglia. Ho iniziato un lungo viaggio per raggiungere il Nord Africa e da lì imbarcarmi verso l'Europa. Lungo il cammino ho incontrato decine di persone in fuga dalla guerra e dalla fame come me. E' iniziata per me un'odissea simile a un'allucinazione in cui mi ricordo solo la sete, la fame e il caldo insopportabile.*

*Una volta trovato un passaggio in barca, abbiamo navigato per ben sei giorni, la traversata non è stata facile abbiamo perso la rotta e l'acqua e il cibo non sono più bastati per tutti. Alla fine siamo arrivati in Italia. Non ho idea di dove fossimo so soltanto che dopo 48 ore in un centro di primissime cure siamo stati tutti trasferiti nel centro di accoglienza di Crotone. Sono rimasto lì per diverse settimane. Quando mi hanno fatto uscire ho preso un treno e sono arrivato qui dove ho trovato un posto per dormire insieme ad altri africani.*

*Questa casa non è molto grande e noi siamo in 102 a dormire dentro. Vengono tutti dal Ghana, io sono l'unico cittadino della Sierra Leone e molto spesso mi sento solo.*

*Qui la vita è dura: ogni mattina mi alzo alle 4 e vado all'incrocio aspettando che qualcuno mi offra un lavoro per la giornata. Purtroppo la mia situazione è al momento precaria tanto quanto lo era in Africa. L'ambiente che ci circonda mi sembra molto povero e disagiato, il Governo non fa nulla per aiutarci. Io ho presentato la mia domanda d'asilo al Governo italiano, ho un permesso di soggiorno ma non posso lavorare secondo la legge nonostante attenda da oltre un anno che la mia domanda venga esaminata.*

*In Africa la gente è convinta che in Europa tutto sia semplice. Purtroppo qui in Italia non ho trovato la protezione che speravo di avere in quanto profugo. L'unica cosa che posso fare per sopravvivere è lavorare come raccogliitore di frutta a giornata nei campi qui intorno. E' un lavoro duro, pagato poco ma soprattutto precario: oggi lavori e domani non sai. Inoltre devo vivere qui in questa casa con altre cento persone e pagare anche l'affitto. Nella mia stanza siamo in dieci: dividiamo un materasso in tre e gli ultimi arrivati dormono a terra. Cosa mi aspetto dal futuro? Al momento tutto dipende dalla mia condizione di richiedente asilo, ma vorrei poter andare a scuola per imparare l'italiano, magari trovare un lavoro, cambiare casa, farmi degli amici. Vorrei solo un po' di normalità.*

# Per una nuova strategia dei diritti

di **Erminia Emprin** (responsabile nazionale welfare)

L'indagine realizzata da Medici Senza Frontiere e riportata in queste pagine si segnala sia sul piano del metodo che su quello dei contenuti.

In primo luogo, l'approccio, che dal particolare (gli stranieri impiegati in agricoltura in Italia) risale al generale: l'indagine va al cuore dei problemi risalendo dalla condizione di salute a quella lavorativa, sociale e civile e ci mostra uno spaccato della realtà che è nello stesso tempo uno spaccato della forma storica dello sfruttamento e del capitalismo oggi. Torna drammaticamente di attualità la questione dei diritti umani, e torna di attualità anche in uno stato democratico costituzionale fondato sulla solenne affermazione dei diritti inviolabili della persona, sulla solidarietà politica, economica e sociale. Non mancano leggi, e leggi vincolanti, come la Convenzione ONU 45/158, di cui giustamente Medici Senza Frontiere chiede la ratifica. La Convenzione infatti riconosce i migranti, indipendentemente dalle normative nazionali, come titolari dei diritti inviolabili della persona. Prevede inoltre il monitoraggio della puntuale applicazione delle disposizioni in essa contenute. Manca – è mancata – la volontà politica dei governi europei di rendere esigibili i diritti e i principi sanciti dalle Costituzioni e dalle convenzioni internazionali. E persiste una concezione dello stato e della cittadinanza esclusiva ed escludente, consapevolmente e radicalmente criticata dai movimenti delle donne e dai movimenti antiliberisti, da Pechino e dalla controconferenza di Huairou passando per Seattle e per l'esperienza dei Social Forum. Il «no» francese e olandese nei referendum sul Trattato per la costituzione europea segna però un punto di arresto e la possibilità d'inversione di tendenza. E' il primo, concreto ostacolo nel percorso intrapreso dai governi europei e volto sostituire, anche formalmente, le costituzioni democratiche e sociali del '900 con un Trattato fondato sul primato dell'economia sulla società, sulla demolizione dello stato sociale e della stessa contrattazione collettiva del lavoro. I diritti fondamentali e la loro esigibilità, la redazione di una carta dei diritti dell'altra

Europa, saranno al centro del dibattito nell'imminente Social Forum di Atene come della mobilitazione sul referendum per abrogare la controriforma costituzionale delle destre in Italia.

L'indagine di Medici Senza Frontiere ci conferma questa priorità, la necessità di costruire, con la partecipazione dei e delle migranti, una nuova cittadinanza: transazionale, sociale e, sessuata. Da un lato, estendendo il riconoscimento del diritto di asilo alle violazioni della libertà femminile, ma nello stesso tempo impegnandosi a impedire che la situazione di fatto dei e delle richiedenti asilo in Italia sia tale da riprodurre e perpetuare maltrattamenti, soprusi e violenze.

Occorre lavorare alla costruzione di un nuovo statuto della cittadinanza, a partire dal superamento dei CPT, dall'abrogazione della legge Bossi Fini e da una nuova politica degli ingressi, da una regolamentazione più compiuta del diritto di asilo e del riconoscimento della cittadinanza, dal diritto di voto alle elezioni amministrative, come prevede il programma dell'Unione. Ma, in primo luogo, di uno statuto della cittadinanza ridefinito sulla base del protagonismo e della partecipazione dei soggetti.

# Una vittoria degli studenti e dei lavoratori francesi!

di H. Franchi (Generazione precaria)

Lunedì 10 aprile, dopo ben sei settimane di mobilitazione da parte degli studenti e dei sindacati in tutta la Francia, il Presidente della Repubblica, Jacques Chirac ha annunciato l'abrogazione della legge sul primo impiego (il famoso CPE - Contratto Primo Impiego) contro la quale hanno manifestato migliaia di persone durante questi ultimi due mesi. Questa decisione da parte del Presidente della Repubblica segna un primo passo nella lotta studentesca e sindacale francese. Il governo ha cercato di fare passare "a tutti i costi" questa legge legalizzando così il lavoro precario che si sta sviluppando in Francia. Ma la resistenza studentesca ha tenuto, forte: università e licei chiusi per settimane, importanti manifestazioni in tutta la Francia, giornate di mobilitazione generale, operazioni "coup de poing"<sup>1</sup> e il governo francese non ha avuto altra scelta che la sospensione del così tanto odiato CPE. Di fronte alla determinazione degli studenti e dei sindacati e ad una radicalizzazione del movimento, Dominique De Villepin ha dovuto ammettere che la sua proposta di legge non era adatta né alla situazione né alle aspettative degli studenti, futuri lavoratori.

## Ritorno su sei settimane di lotta...

Il clima sociale francese si fa da mesi sempre più pesante. Il malessere sociale ha cominciato a farsi sentire a maggio dell'anno scorso con il *no* della popolazione francese al referendum sulla Costituzione Europea perché una parte dei Francesi ha considerato questo referendum come un *sì* o un *no* alla politica del governo dell'epoca. Il *no* vincente significava dunque per tanti elettori un *no* alla politica di Jean-Pierre Raffarin, che, infatti, è stato sostituito da Dominique De Villepin. Poi a ottobre scorso è scoppiata una "rivolta" nelle *banlieues* francese (di cui già non si parla più...) e alla quale i Parlamentari hanno risposto all'inizio febbraio, adottando il decreto-legge sul CPE proposto il 16 gennaio scorso dal Primo ministro Dominique de Villepin, una legge che doveva essere una riforma in favore dell'occupazione giovanile...!

E' stata invece "la goccia che ha fatto traboccare il vaso" e la reazione è stata immediata: un primo appello a manifestare il 7 febbraio e le prime università con la didattica bloccata. L'Università "La

Sorbonne", luogo storico della lotta studentesca francese, viene occupata e il movimento va generalizzandosi rapidamente: numerose manifestazioni e blocco totale o parziale delle università (nel momento più critico delle contestazioni erano 60 le università bloccate totalmente o parzialmente sulle 84 che esistono in Francia!) da parte degli studenti (a volte sostenuti, incoraggiati e anche raggiunti da alcuni professori o presidi di università) ma anche conferenze e dibattiti (tra studenti, intermittenti, salariati, disoccupati...) per cercare di porre l'accento sulle questioni reali della precarietà e proporre alternative all'azione del governo francese. Agli studenti si sono poi aggiunti, grazie ai sindacati interprofessionali, i lavoratori: manifestazioni e giornate di mobilitazione generale che hanno bloccato la Francia.

Ma il governo, in un primo momento, non ha voluto cedere alle pressioni ed è rimasto sulle sue posizioni, senza nemmeno proporre eventuali modificazioni al suo testo. Forse pensava che il movimento si sarebbe poi calmato, che gli studenti si sarebbero divisi, stancati e poi demotivati, forse contavano sulle vacanze di Pasqua che avrebbero fatto "dimenticare" il CPE; invece più il tempo passava più gli studenti sono diventati forti e numerosi, raggiunti poi da una gran parte della popolazione francese (dai sindacati ai partiti di sinistra passando dai liceali e da una parte dei lavoratori).

Si è parlato molto delle violenze da parte dei *casseurs* in margine dei cortei che, senza negare la loro esistenza, restano però minoritari. Il fenomeno è stato amplificato dai media e manipolato dai politici per fare paura e accentuare il clima di tensione, pensavano così di scoraggiare i manifestanti. Hanno cercato di dividere (*divide et impera!*) giovani di *banlieue* e giovani della Sorbonne, ma non ci sono riusciti. Il risultato è che in sei mesi di tempo il governo francese è solo riuscito ad avere contro la gioventù francese nel suo insieme. Non va dimenticato però anche la violenza da parte delle forze dell'ordine (CRS) e il caso del sindacalista di SUD PTT colpito dai CRS alla fine della manifestazione di sabato 18 marzo e uscito dal coma solo il 7 aprile.

<sup>1</sup> operazione "coup de poing"  
operazione di forza puntuali,  
blocco del traffico, dei treni,



### Principali caratteristiche del movimento

Una delle caratteristiche di questa mobilitazione per il ritiro del CPE è la sua estrema diffusione sul territorio; oltre a Parigi e la sua *banlieue* si sono mobilitate anche tante città di provincia come Marsiglia, Rennes, Tolosa, Lyon...

La seconda e notevole caratteristica della mobilitazione anti-CPE è di essere un movimento socialmente complesso: è stata una contestazione giovanile, studentesca, liceale ma anche più generalmente dell'intera popolazione francese. Hanno manifestato uniti studenti, liceali, disoccupati, lavoratori, impiegati pubblici e privati, insegnanti, professori, metalmeccanici, bambini, nonni, operai e casalinghe per denunciare una situazione che va precariizzando e che non permette più di fare progetti e di credere nel futuro. Tra le rivendicazioni si poteva sentire: "ma come si fa ad affittare un appartamento quando ci chiedono un affitto mensile pare al triplo del reddito? Oppure a comprare una casa se non abbiamo un lavoro fisso che è una delle condizioni per ottenere un prestito da una banca? E programmare la nascita di un figlio quando non si ha abbastanza per vivere? Come si fa a studiare in queste condizioni?". La popolazione francese nel suo insieme si è sentita interpellata da questo movimento. Secondo un sondaggio CSA realizzato per il conto di *Le Parisien-Aujourd'hui en France* e i-télé, il 17 marzo i Francesi favorevoli al ritiro del CPE erano 68% (contro 55% l'8 marzo). Solo 27% si dicevano contrari al ritiro. A proposito della manifestazione programmata per il sabato 18 successivo, 63% delle persone interrogate dicevano sostenerla o avere "simpatia", 27% erano "contrari" o "ostili".

Oltre il CPE gli iniziatori del movimento vogliono denunciare la generale precarizzazione del lavoro in Francia e cercare di allargare la contestazione per sviluppare una discussione di fondo sulle nuove modalità di lavoro e su possibile alternative alla direzione ultra liberista che sta prendendo da qualche tempo il governo francese. Si cerca di avviare una riflessione più ampia sulla situazione complessiva favorita già da leggi precedenti come la legge degli intermittenti dello spettacolo che hanno un statuto particolare e confermata dall'adozione di questo stesso CPE.

### Conclusione e prospettive

La vittoria degli anti-CPE è una vittoria per tutta una generazione di giovani ma anche per tanti lavoratori. Dimostra che

la mobilitazione è uno strumento che permette di influire, a volte, su certe decisioni.

Jacques Chirac e Dominique De Villepin escono indeboliti da questo conflitto sociale (e questo si può costatare anche negli ultimi sondaggi); Nicolas Sarkozy invece, che ha taciuto durante il movimento, ne esce fuori rafforzato anche in previsione delle prossime elezioni presidenziale del 2007.

Per sostituire il CPE è stata avanzata un'altra proposta di legge che dovrebbe, questa volta, favorire l'accesso al lavoro, un sostegno all'inserimento professionale dei giovani. Questa legge è stata adottata dal Parlamento il 13 aprile e prevede tra l'altro, di sostenere il datore di lavoro che assume, a contratto a tempo indeterminato, un giovane (tra i 16 e i 25 anni) con bassa qualificazione o che risiede in una zona sensibile.

Dopo questa prima vittoria la sfida per gli iniziatori di questa mobilitazione è la ricerca di un'alternativa concreta a questo sistema economico neoliberale che conduce inevitabilmente al precariato. L'obiettivo è anche quello di allargare la contestazione al livello europeo per creare un movimento di giovani contro la precarietà in Europa; la vittoria degli studenti, dei precari e dei lavoratori francesi è, in questo senso, un segno positivo per la riconquista di certi diritti e per la ricerca di nuove forme di lavoro. Però per questo bisogna organizzarsi e proporre un'alternativa sociale europea.

*Una battaglia è stata vinta ma la lotta continua...*



Il CPE (*Contrat Premier Embauche* – Contratto Primo Impiego) fa parte di una legge più ampia intitolata *Loi sur l'égalité des chances* (Legge sulle pari opportunità) che è stata votata come risposta alla "rivolta" nelle *banlieue* di ottobre scorso e riguarda i giovani di meno di 26 anni. Questo CPE prevede un periodo d'apprendistato che può durare da sei mesi a due anni; due anni durante i quali il datore di lavoro può licenziare l'apprendista senza ragione e il lavoratore vede i suoi diritti ridotti. La via libera ad una liberalizzazione del diritto del lavoro sempre più feroce per i lavoratori e la morte del CDD (Contratto a Tempo Determinato) che assicurava un minimo sociale al lavoratore anche se veniva licenziato prima della fine del contratto. Una legge, inoltre, imposta ma non discussa grazie all'articolo 49.3 della Costituzione francese che permette di non discutere una legge davanti al Parlamento ma di imporre il decreto legge appunto come decreto e non come legge (il CPE è stato votato dal Parlamento ma non la legge nel suo insieme).

*foto: manifestazione parigina anti-CPE del 18 marzo 2006*  
© H. Franchi

Questionario  
rigorosamente  
anonimo sulle  
condizioni di lavoro

# Questionario Pubblico Impiego

a cura del Dipartimento Nazionale Inchiesta

## 1. Lavori in un settore

- a. pubblico
- b. privato
- c. no profit

## 2. Esattamente dove lavori?

- a. in una scuola
- b. in un ente di ricerca
- c. in un ministero
- d. in un ente locale
- e. in un istituto previdenziale
- f. in un'azienda di servizi per le imprese o enti locali
- g. in un'azienda di servizi alla persona
- h. in un'azienda informatica
- i. in un call-center
- j. in un'azienda manifatturiera
- k. altro \_\_\_\_\_

## 3. Prevalentemente svolgi mansioni

- a. esecutive
- b. direttive
- c. tecniche o di consulenza

## 4. Che tipo di contratto hai?

- a. tempo determinato
- b. lavoro interinale
- c. lavoro a progetto (co.co.co.)
- d. lavoro occasionale
- e. stagionale / apprendistato / accessorio
- f. socio lavoratore
- g. partita Iva
- h. L. S. U. o simili
- i. lavoro in nero
- j. altro: quale? \_\_\_\_\_

## 5. In generale, quanto tempo è che lavori con contratti a termine?

- a. meno di un anno
- b. fino a 3 anni
- c. fino a 5 anni
- d. fino a 10 anni
- e. oltre 10 anni

## 6. Da quanto tempo lavori qui?

- a. da meno di 6 mesi
- b. da 6 mesi a 1 anno
- c. da 1 a 2 anni
- d. da 2 a 3 anni
- e. da 3 a 4 anni
- f. oltre 4 anni (quanti?) \_\_\_\_\_

## 7. Quanti contratti hai già avuto, oltre l'attuale, con questo datore di lavoro?

- a. questo è il primo

- b. da 2 a 3
- c. oltre 3

## 8. Quanto dura il tuo attuale contratto?

- a. fino a 3 mesi
- b. da 3 a 6 mesi
- c. fino a 1 anno
- d. fino a 2 anni
- e. oltre 3 anni

## 9. Cosa pensi accadrà allo scadere di questo contratto?

- a. mi proporranno un contratto diverso
- b. mi proporranno lo stesso contratto
- c. non mi verrà proposto di lavorare ancora qui
- d. non so quello che accadrà

## 10. Sei soddisfatto...

- |                          | molto                    | abbastanza               | qualche volta            | mai                      |
|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| a. ... del tuo lavoro    | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. ... del tuo contratto | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

## 11. Saresti interessato ad essere assunto dal tuo datore di lavoro a tempo indeterminato?

- a. sì
- b. no, non sono interessato
- c. non ci ho mai pensato

## 12. Se ti proponessero un posto fisso, a cosa ti dispiacerebbe rinunciare dell'attuale condizione?

- a. non cambierei tipo di lavoro
- b. alla flessibilità dell'orario di lavoro
- c. all'autonomia che ho nel mio lavoro
- d. al mio attuale livello di reddito
- e. rinuncerei a tutto pur di essere assunto

## 13. Rispetto ai tuoi colleghi a tempo indeterminato, per quali condizioni ti senti più svantaggiato? (una sola risposta)

- a. la retribuzione
- b. l'orario di lavoro
- c. le tutele (malattia, maternità, etc.)
- d. la possibilità di crescita professionale e di carriera
- e. la sicurezza del futuro
- f. nessuna

## 14. E su quali invece ti senti più avvantaggiato? (una sola risposta)

- a. l'orario di lavoro più flessibile o più corto
- b. l'autonomia che ho nello svolgere il mio lavoro
- c. la possibilità di crescita professionale e di carriera
- d. la possibilità di lavorare per più committenti/datori di lavoro
- e. nessuna

## 15. Se potessi scegliere di cambiare le tue attuali condizioni, preferiresti avere (una sola risposta):

- a. una retribuzione più alta
- b. più tempo a disposizione per me
- c. più sicurezza per il futuro

16. Mediamente, quante ore a settimana lavori?

\_\_\_\_\_

17. Il tuo orario di lavoro è:

- a. a tempo pieno   
 b. part time perchè ho scelto di lavorare meno ore   
 c. part time perchè è l'unica cosa che mi hanno proposto

18. Quanta possibilità hai di scegliere autonomamente il tuo orario di lavoro?

- a. nessuna   
 b. poca   
 c. abbastanza   
 d. molta

19. Come vorresti che fosse il tuo orario di lavoro?

- a. più breve   
 b. più lungo   
 c. articolato in modo diverso

20. Rispondi sì o no

- |  | si                       | no                       |
|--|--------------------------|--------------------------|
| a. vivi con i tuoi genitori?   | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. sei economicamente indipendente?  | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. stai svolgendo un altro lavoro oltre questo?                                      | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. sei iscritto ad un sindacato?   | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| e. da quando lavori qui hai mai partecipato ad un'assemblea sindacale?               | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| f. da quando lavori qui ti sei mai rivolto al sindacato per informazioni o problemi? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| g. da quando lavori qui hai mai partecipato ad uno sciopero?                         | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

21. Se non hai partecipato ad uno sciopero, perchè? (una sola risposta)

- a. non ne ho mai avuto l'occasione /nel mio luogo di lavoro non si è mai scioperato   
 b. non ho mai condiviso i motivi dello sciopero   
 c. ho preferito non perdere giorni di retribuzione   
 d. temevo le conseguenze da parte del mio datore di lavoro   
 e. ho preferito non parteciparvi perchè sarei stato l'unico tra i miei colleghi   
 f. penso sia una perdita di tempo perchè non serve a niente

22. Negli ultimi due anni hai mai partecipato ad una mobilitazione su temi diversi da quelli del tuo lavoro? (pace, ambiente, diritti di genere, politica amministrativa)

- a. spesso   
 b. qualche volta   
 c. mai

23. Rispetto al lavoro che fai pensi di conoscere i tuoi diritti?

- a. molto   
 b. abbastanza   
 c. poco   
 d. per niente

24. Pensi che i tuoi diritti siano tutelati nel posto in cui lavori?

- |                               | molto                    | abbastanza               | qualche volta            | mai                      |
|-------------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| a. sicurezza e salute         | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. condizioni salariali       | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. rispetto della tua dignità | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. diritti sindacali          | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

25. Nel tuo luogo di lavoro i rapporti tra lavoratori a termine sono prevalentemente di:

- a. solidarietà   
 b. indifferenza   
 c. competizione

26. E tra i lavoratori a termine e quelli a tempo indeterminato sono prevalentemente di:

- a. solidarietà   
 b. indifferenza   
 c. competizione

27. Et  \_\_\_\_\_

28. Sesso M.  F.

29. Titolo di studio

- a. fino alla licenza media inferiore   
 b. diploma di scuola superiore   
 c. laurea

30. Stai ancora studiando?

- a. no   
 b. s , frequento l'universit    
 c. altro \_\_\_\_\_

31. Quanto guadagni al mese (retribuzione netta)?

- a. meno di 500 €   
 b. tra 500 € e 800 €   
 c. tra 800 € e 1000 €   
 d. tra 1000 € e 1200 €   
 e. tra 1200 € e 1500 €   
 f. oltre 1500 €

32. Hai figli?

- a. s    
 b. no

33. Se non hai figli, quanto incide su questa circostanza la tua condizione lavorativa?

- a. molto   
 b. abbastanza   
 c. per niente

# *Il lavoro nei pubblici servizi per definire la politica sul pubblico impiego e il modello di welfare*

**di Ferruccio Nobili** (funzione pubblica/Cgil Nazionale)

Per la ricostruzione e la rinascita del nostro Paese, l'Unione deve prioritariamente affrontare il tema di quale politica per il pubblico impiego, quale progetto per il lavoro pubblico, insomma quale modello di welfare. Il "welfare state" è il livello di benessere (questa è la traduzione di welfare), che uno stato garantisce a tutti i suoi cittadini. Perciò esso è "prodotto" della Pubblica Amministrazione. Il lavoro pubblico rende concreti i diritti, produce le condizioni basilari per lo sviluppo economico ed è presidio e frontiera della legalità.

Una società alternativa e più giusta non considera il welfare come mero costo della pubblica amministrazione, la P.A. come luogo di clientele, di appalti truccati, di disservizi e di sprechi che quindi devono essere tagliati per reperire risorse, non parla di fisco solo per decidere quanto, come e a chi ridurre i prelievi sperando in questo modo di incentivare la ripresa dei consumi. Il welfare deve essere il luogo dove divengono concrete le politiche sociali in favore delle parti più deboli ed i diritti di tutte e tutti; la P.A. lo strumento per produrre, mantenere ed alimentare il benessere sociale razionalizzando le spese per aumentare le risorse e per garantire a tutti il diritto a godere dei beni comuni (acqua, salute, ambiente, cultura, istruzione sono di tutti e non devono essere venduti o acquistati); un fisco giusto preleva a tutti progressivamente ed è strumento di distribuzione della ricchezza e di finanziamento del welfare; e la ingiustizia da combattere sono i circa 400.000 miliardi di vecchie lire di evasione.

Le politiche sul pubblico impiego esplicitano il patto sociale che si intende proporre. L'Unione deve esplicitare subito gli interventi per edificare un modello alternativo e giusto di società, per evitare di rimanere confinati dalla politica degli schieramenti entro recinti impossibili da valicare, caratterizzati dalla immutabilità dei rapporti di forza tra le classi. Infatti, ticket sulle prestazioni sanitarie, massacro della previdenza pubblica e apertura ai fondi per la previdenza integrativa, nuove imposizioni dagli enti locali, aumento delle tasse sulla scuola (mense, libri, iscrizioni dalla materna all'università), aumento delle tariffe (luce, gas, telefono, acqua) e insieme blocco del turn-over, privatizzazioni di servizi pubblici, riduzione dei dipendenti pubblici (70.000 unità), blocco dei rinnovi dei contratti di lavoro e ricorso massiccio al lavoro precario (circa 260.000 lavoratori; precario e mal pagato il lavoratore, precario e mal fornito il

servizio); scuole dove genitori e insegnanti sono costretti a comprare materiali di consumo e di studio, dove gli edifici non sono a norma e il numero di alunni per classe aumenta (così possono ridurre gli insegnanti), insegnanti precari a vita; ospedali senza personale, strutture spesso fatiscenti e quando sono idonee, o addirittura appena costruite, non sono sfruttate appieno o addirittura non sono aperte, mancanza di materiale di consumo (spesso sopperita dagli stessi pazienti), code anche di mesi per analisi o diagnostica (poi con l'intramenia nello stesso ospedale dove mi hanno prenotato tra tre mesi, pagando un centinaio di euro posso fare la visita o l'analisi con lo stesso medico domani mattina); tribunali dove la giustizia viene uccisa da interminabili attese e dove molti attendono in carcere processi che li assolveranno; palazzi di giustizia e tribunali fatiscenti e sommersi dalle carte; carceri strapiene che amplificano i disagi e non riabilitano nessuno, dappertutto personale in diminuzione; comuni, province e regioni dove la cronica carenza di risorse accentuata dal taglio ai trasferimenti comporta sempre meno assistenza a chi ha bisogno (indigenti, anziani, malati, genitori lavoratori, famiglie con portatori di handicap), e meno servizi a tutti. E potremmo parlare, quasi sempre in questo modo, di tutte le altre articolazioni della P.A. non sono novità del governo Berlusconi ma le politiche dominanti dagli anni novanta. Si è intervenuti sul pubblico impiego per determinare riduzioni della spesa o per reperire risorse, mai per migliorarne l'efficienza e l'efficacia. Il prossimo Governo deve invertire questa tendenza. Questo è possibile nel breve/medio periodo. Lo dimostrano quelle esperienze che, in tutti i settori della pubblica amministrazione, per merito quasi esclusivo di dipendenti, amministratori e dirigenti coraggiosi e motivati, vanno in controtendenza rendendo eccellenti servizi, prestazioni, tutele. Il primo segno che ci aspettiamo è la stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori precari del ciclo produttivo della P.A. Investire nella P.A. significa rendere migliori servizi a tutte e tutti (tutti siamo bambini, andiamo a scuola, siamo malati, abbiamo bisogno di un buon lavoro, speriamo di diventare anziani etc). Il futuro sarà più giusto solo in una società più giusta; e una società giusta è una società che ha al suo centro il valore dell'eguaglianza e dove la sfera pubblica garantisce a tutte e tutti diritti individuali e la corretta fruizione dei beni comuni.



Sono ormai cinque anni consecutivi che il Governo ricorre a operazioni di cartolarizzazione per la dismissione di parti sempre più cospicue del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti previdenziali. La società a cui sono stati trasferiti gli immobili è sempre una e sempre la Scip. La Scip non avrebbe dovuto essere l'unico soggetto in campo per la vendita degli immobili. Lo aveva deciso il Parlamento votando nel novembre del 2001, la legge di conversione del decreto 351 del 25 settembre dello stesso anno. Dopo la prima cartolarizzazione per un valore di 3,83 mld di euro e la seconda cartolarizzazione (novembre 2002), la più grande mai realizzata nell'Europa continentale, per un valore lordo complessivo di circa 7,79 miliardi di euro (e dove lo stato ha incassato 6,62 mld), siamo a SCIP 3. Tutto bene? Non troppo. Le vendite vanno male, la Scip (la società veicolo *longa manus* dello Stato) non riesce a vendere e lo Stato si è dovuto far garante di un prestito ponte di circa 1 miliardo di euro nel 2004. Le aste vanno talmente male che è il Tesoro, attraverso una società controllata da Fintecna, a ricomprarsi le case. Anche la terza operazione di cartolarizzazione, annunciata da un paio di anni, non riesce a decollare nonostante un pool di banche sia al lavoro profumatamente pagato. A nuotare agevolmente in queste acque agitate sono i grandi fondi che hanno acquistato, con ribassi fino al 35%, palazzi

storici con vincoli storico-artistici.

In questo mare di bond i conti pubblici che ci guadagnano? Ci sono costi di consulenze, di commissioni, di interessi più alti di quelli pagati sul debito pubblico e continuano ad emergere nuovi intoppi e ritardi.

Su questa strada si sono avviati per ultimi alcuni grandi comuni italiani seguendo una prassi normativa che porta dritto in Olanda e che vede enti locali partecipare alle società veicolo. Una partecipazione che Eurostat sconsiglia fortemente, almeno agli Stati membri, e che rilancia dubbi e perplessità sulla effettiva convenienza di queste operazioni riguardanti gli immobili pubblici.

Infine se un eventuale insuccesso di una singola operazione condiziona obiettivi finanziari limitati, una serie di insuccessi non finisce per mettere a rischio la credibilità finanziaria dell'intero Paese?

Il Palazzo vende i palazzi, trasformandosi così nella più grande agenzia immobiliare del Paese.

In nome delle esigenze di bilancio si vendono interi rioni, compresi gli inquilini.

Hanno venduto case, palazzi, torri, cantine, box, terreni pubblici e non ce ne siamo accorti grazie alla cartolarizzazione.

È stato davvero un buon affare per gli inquilini e i conti pubblici?

Quello che emerge da questa inchiesta, partita oltre un anno fa e nata dalle proteste degli inquilini delle case di enti previdenziali, è un grido di allarme lanciato da varie parti per la gli eccessi di una gestione esageratamente «creativa».

*Lo stivale di carta* mette in luce gli aspetti più ambigui, i risvolti più inquietanti e i rischi a cui il patrimonio pubblico si trova esposto, ricostruendo un affresco ampio e documentato di questa prassi chiamata «cartolarizzazione», sviluppatasi in Italia negli ultimi anni con rilevanti effetti di bilancio e non pochi momenti di ambiguità finanziaria e istituzionale.

**Giuseppina Paterniti**, giornalista del Tg3, inviato nella redazione economica è autrice di diverse inchieste. Tra le sue pubblicazioni *Una nuova anima europea* (2002).

**Angelo Fodde**, esperto di politiche comunitarie, ha collaborato con associazioni di consumatori e ambientaliste. È autore di guide ai programmi comunitari apparse su varie riviste.

**Lo stivale di carta**  
*Inchiesta sull'affare immobiliare del secolo*  
 di Giuseppina Paterniti  
 e Angelo Fodde  
 Prefazione di Vincenzo Visco  
 Editori Riuniti

**I frutti dell'ipocrisia**

Storie di chi  
l'agricoltora la fa.

Di nascosto

a cura di  
Medici Senza Frontiere  
(Missione Italia)

Sinnos editrice  
e MSF

Prezzo di copertina € 12  
pagine

Condizioni di vita inaccettabili per un paese civile, mancanza di qualsiasi forma di assistenza o tutela, esposizione a maltrattamenti e soprusi, condizioni di salute a dir poco precarie.

E' questo il quadro che emerge da un Rapporto redatto dall'associazione umanitaria internazionale Medici Senza Frontiere (MSF) sui lavoratori stranieri impiegati stagionalmente nell'agricoltura italiana.

Un esercito di uomini (e in qualche caso anche donne) giovani, scappati da guerre, persecuzioni e miseria e arrivati in Italia alla ricerca di una vita più dignitosa. Questi lavoratori sono sempre più indispensabili per l'agricoltura italiana, eppure restano "invisibili", ignorati e privati dei diritti più essenziali, in una sorta di ipocrisia collettiva che coinvolge il Governo, gli enti locali, le associazioni di produttori, i sindacati, le Asl, gli enti di tutela fino ad arrivare ai consumatori che acquistano primizie e ortaggi probabilmente ignari dei gravi soprusi e violazioni della legge che stanno dietro alla loro raccolta.

**Medici Senza Frontiere (MSF)** è un'organizzazione medico-umanitaria internazionale nata nel 1971 e insignita nel 1999 del Premio Nobel per la Pace.

L'associazione è impegnata prevalentemente in progetti di soccorso medico a favore di popolazioni colpite da guerre, calamità naturali ed epidemie nel Sud del mondo. Negli ultimi cinque anni MSF ha aperto un nuovo fronte d'impegno umanitario verso i bisogni di uomini e donne che – nei nostri Paesi occidentali – troppo spesso siamo abituati a vedere come un unico insieme, indistintamente definito "flusso migratorio".

**Il Diritto alla salute**

a cura di Fulvio Aurora e  
Erminia Emprin Gilardini

Saggi di F. Aurora,

F. Berrino, M. Caldiroli,

S. Cesani, L. Cristaldi,

P. Dicaccamo, E. Emprin

Gilardini, P. Fierro,

W. Fossati, M. Gaddi,

J. Tudor Hart, P. La Marca,

A. Micheli, A. Minghetti,

G. Moda, M. Perino,

F. Piobbichi, D. Piras,

N. Pirotta, R. Polillo,

E. Rossi, G. Stramaccioni,

P. Torri, M. Valpreda,

A. Verdecchia, A. Villarini.

Introduzione di

Paolo Ferrero

Edizioni Punto Rosso/Carla

Prezzo di copertina € 12 -

pagine 360



Come si è arrivati dallo slogan "la salute non è una merce" alla crescita del "mercato della salute". E come se ne può uscire.

**Il Diritto alla salute**, a cura di Fulvio Aurora e Erminia Emprin Gilardini, è un volume collettivo che propone riflessioni ed esperienze intorno all'idea fondamentale del diritto alla salute per tutte e tutti, partendo dalle lotte degli anni Settanta e arrivando a formulare una risposta possibile per l'attuale, apparente contraddizione: garantire a tutte e tutti l'assistenza sanitaria, nel rispetto dell'esigenza di una "presa in carico" individuale e individualizzata.

Un libro che costituisce un apporto importante offerto da Rifondazione Comunista alla cultura del centro sinistra che si candida al governo del Paese.

"Nei decenni scorsi abbiamo assistito – scrive Paolo Ferrero, della segreteria nazionale del Prc, nell'introduzione al volume – alla crescita di un movimento per la salute profondamente intrecciato con le lotte sociali e con la rivendicazione di un welfare degno di

questo nome. Erano gli anni in cui in fabbrica si affermava "la salute non si vende". Questa grande stagione di lotte ha portato ad enormi risultati, tra cui la legge di riforma sanitaria n. 833 del 1978, ma in modo particolare ha cambiato i costumi del paese. Dopo gli anni Settanta il diritto alla salute è stato sentito come proprio dal complesso della popolazione; è diventato senso comune anche per gli strati sociali più deboli".

Ma proprio la piena acquisizione di questo diritto alla salute ha portato alla crescita di una domanda di qualità nei servizi: "Di fronte alla spersonalizzazione dei grandi apparati pubblici – scrive ancora Ferrero – il privato ha contrapposto la presunta presa in carico dell'individuo in virtù del pagamento della prestazione. La logica dello scambio diretto e immediato tra denaro e cura individualizzata è stata la grande illusione di questi ultimi decenni".

Ma dare spazio al “mercato della salute” crea una deriva senza fine nella quale crescono bisogni (reali o presunti) e profitti, perché “al centro della risposta del mercato non c’è la salute del paziente ma la possibilità di vendere al paziente prestazioni sanitarie sin quando lui non si riterrà guarito”. Inoltre, “la sanità privatizzata tenda a far scomparire la prevenzione: da un dente cariato si può guadagnare qualcosa; da un dente sano no”. La stessa sanità pubblica è stata in questi anni attraversata e in alcuni casi stravolta dalle logiche privatistiche, attraverso il processo di aziendalizzazione e l’introduzione del sistema dei Drg. Ma il volume mostra, anche attraverso il racconto di concrete esperienze, come sia possibile invece costruire un’alternativa, che rilanci in avanti la tutela dei diritti e offra risposte piene ai bisogni di salute e di rispetto della persona che oggi esprimono i cittadini.

“Alla barbarie di uno stato succube del mercato – conclude Paolo Ferrero – noi contrapponiamo una socializzazione dello stato, un processo di partecipazione dal basso che possa correggere i burocratismi statali e determinare il pieno rispetto dell’individuo dentro il processo di prevenzione, di cura e di riabilitazione”.

E’ il primo lungometraggio prodotto dal basso: si intitola *Il Vangelo secondo Precario*. La scommessa rivoluzionaria di creare un modello di produzione di cultura e intrattenimento alternativo a quello attuale, basato sull’intermediazione dell’industria, è stata vinta: con soli 40 mila euro il film è stato ideato, girato e montato, in maniera totalmente indipendente da tabù o vincoli di contenuto.

Il precariato è un fenomeno che interessa oggi giorno sempre più persone e si configura spesso come una vera e propria lotta “tutti contro tutti”, sempre più difficile da sostenere. Mediaticamente il problema acquista attenzione, ma viene trattato quasi esclusivamente in termini cronachistici e casi limite. Sappiamo bene invece, che la cosiddetta “flessibilità” agisce profondamente sulla vita di moltissimi, estendendosi dalla sfera lavorativa a quella sociale, ed irrompendo nell’ambito personale, con drastiche ripercussioni sullo stato psicologico. Da qui la necessità di mettere il precariato al centro della nostra riflessione e l’idea di utilizzare il cinema come strumento per offrire una fotografia esistenziale della questione. A un mercato che impone contenuti dall’alto spettacolarizzando storie estreme, abbiamo voluto proporre un percorso opposto, che costituisca l’interesse del pubblico partendo dalle sue urgenze, rappresentando l’angoscia quotidiana e condivisa nella quale si trovano a vivere oltre 4 milioni di persone nel nostro Paese.

Nell’arco di 24 ore si concatenano 4 “storie di ordinaria flessibilità”: Marta è alle prese con un’improbabile indagine Ixat sul precariato giovanile; a Dora, stagista alla ZenzeroTv da 2 anni, viene nuovamente rubata un’idea; Franco, agente finanziario, riceve una proposta per la pubblicazione del suo libro “Tutti i Frutti”, ma non potrà dirsi un uomo felice; Mario, avvocato in attesa di diventare socio dello studio, scopre quanto costi oggi far parte di “quelli che comandano”. Sopra le loro teste, Sandro Precario, un pugile che, morto per sbaglio, viene incaricato da San Pietro di archiviare le preghiere dei precari che giungono ogni giorno. Quanto costa essere precari? Lo stato psicologico viene influenzato dalla flessibilità del lavoro? Le condizioni di vita di chi non ha garanzie lavorative possono davvero definirsi “umane”? In una commedia dai toni agrodolci si mischiano sapientemente cinque storie, invitando a riflettere sulla drammatica situazione che si offre a chi si affaccia nel mondo del lavoro.

Per *Il Vangelo secondo Precario* ogni contatto è vitale, dall’aiuto ad ottenere un articolo al banner sul web, dall’invito a partecipare ad una manifestazione per parlare del progetto al semplice passaparola. La sfida è riuscire a proiettare il film il più possibile. Ovunque.



**Il Vangelo secondo Precario - Storie di ordinaria flessibilità**  
un film di Stefano Obino  
Produzione: OltreMedia  
2005

**Reggia:** Stefano Obino  
**Sceneggiatura:** Stefano Cella, Giovanni De Giorgi, Stefano Obino, Adelio Rigamonti, Davide Stecconi, Elisa Valtolina  
**Fotografia:** Aldo Anselmino  
**Musiche:** Taketo Gohara  
**Montaggio:** Stefano Obino  
**Contatti:**  
\* Stefano Obino - regista  
339.8018549  
misterobino@gmail.com  
\* Stefano Cella - produttore esecutivo  
347.9786928  
stefano.cella@gmail.com  
\* Andrea Monticelli - ufficio stampa  
347.4637161  
andreamonti@gmail.com  
\* Elisa Valtolina:  
349 8111766  
www.ilvangelosecondoprecario.it

## PRECARIETA' E SFRUTTAMENTO

"Cosa ci dicono le inchieste sul lavoro e dintorni in Italia?"

6 maggio 2006 ore 09:45  
Sala Assunta  
Via degli Astalli, 16 Roma



09:45 presiede: **Massimiliano Smeriglio**  
10:10 introduce: **Vittorio Mantelli**  
bilancio e prospettive del lavoro d'inchiesta del PRC

10:30 **Ri/attraversare le inchieste, l'esperienza e gli obiettivi del PRC**

Sanità **Mariella Bacarini/Silvana Pampinella** - Fiumicino aeroporto **Angelo De Marco** - Prato tessile **Daniela Bagattini** - Melfi Fiat **Dino Miniscalchi/Daive Bubbico** - Porti **Paolo Hlacia** - Comitato Inquilini Poggio Ameno 15 gennaio 2004 **Alessandra Taormina** - Precarietà, call center e pubblico impiego, grande distribuzione **Tatjana Napolitano/Gianluca De Angelis** - Migranti ovvero il supersfruttamento. Inchiesta di "Medici senza frontiere" su migranti nell'agricoltura nel mezzogiorno **Antonella Oriti** - Un'esperienza di video-inchiesta dall'Istituto tecnico all'Ufficio di collocamento **Fabio Sebastiani** - Migranti e mercato del lavoro **Devi Sacchetto** - Donne e precarietà **Eliana Como** - Siderurgia **Alessandro Favilli** - Una comunità resistente **Nanda Pascolini**

13:30 **PAOLO FERRERO**  
Segreteria Nazionale PRC

14:00 Pausa

## PRECARIETA' E SFRUTTAMENTO

"Cosa ci dicono le inchieste sul lavoro e dintorni in Italia?"

ore 15:00

### TAVOLA ROTONDA

L'uso politico dell'inchiesta il valore sociale del lavoro

Inchiesta, Lavoro, Politica

### FAUSTO BERTINOTTI

**Stéphane BEAUD** **Pino FERRARIS** **Tiziano RINALDINI**  
**Cristina TAJANI** **Riccardo REALFONZO** **Maurizio ZIPPONI**

modera:

**Ritanna ARMENI**

partecipano:

Andrea Allamprese - Salvatore Bonadonna - Andrea Catarci - Paolo Carrazza - Salvatore Cannavò - Rita Corneli - Anubi D'Avossa Lussurgiu - Michele De Palma - Susi Fantino - Rina Gagliardi - Domenico Jervolino - Vladimir Luxuria - Sandro Medici - Roberto Morea - Armando Morgia - Luigi Nieri - Franco Pallone - Maria Cristina Perugia - Adolfo Pepe - Francesco Piccioni - Dante Pomponi - Patrizia Sentinelli - Adriana Spera - Alessandra Tibaldi

Segreteria organizzativa:  
Dipartimento Nazionale Inchiesta PRC  
Via del Policlinico, 131 - 00161 Roma  
06 44182238 - fax 06 44182621

lavoro.prc@rifondazione.it

www.rifondazione.it

bollettino di

# Inchiesta

N° 33 - APRILE 2006

Hanno collaborato:

Giorgio Aurizi  
Assunta Aversa  
Daniela Bagattini  
Giulia Barcoli  
Sergio Bellucci  
Ugo Boghetta  
Davide Bubbico  
Paolo Cacciari  
Eliana Como  
Vincenzo Maria D'Ascanio  
Gianluca De Angelis  
Erminia Emprin  
Nino Ferrara  
Paolo Ferrero  
Marco Gelmini  
Ruggero Giuliani  
Carlo Guglielmi  
Paolo Hlacia  
Vittorio Mantelli  
Nunzio Martino  
Tatjana Napolitano  
Ferruccio Nobili  
Valentina Pedani  
Francesco Piobbichi  
Vittorio Rieser  
Devi Sacchetto  
Massimo Sculli  
Luca Sebastiani  
Elena Zolo

Impaginazione

Hélène Franchi

Stampa

Tipografia Ograro  
Vicolo dei Tabacchi, 1  
00153 Roma

Per ogni informazione ci si può rivolgere a:  
Prc Dipartimento Inchiesta Nazionale  
tel. 06 44182238 (M. Grazia)  
fax 06 44182621  
Il responsabile nazionale è  
il compagno Vittorio Mantelli  
tel. 06 44182242  
cell. 335/6066523

<http://www.rifondazione.it/inchiesta>  
[inchiesta.prc@rifondazione.it](mailto:inchiesta.prc@rifondazione.it)